



SAN PAOLO

BOLLETTINO UFFICIALE INTERNO DELLA SOCIETÀ SAN PAOLO

IL CARISMA PAOLINO È PASTORALE

“Ravviva il dono che hai ricevuto”

La fedeltà creativa a cent'anni del carisma paolino

Lettera del Superiore generale

Bollettino ufficiale interno della Società San Paolo,
pubblicato solo in internet:
<http://www.paulus.net>

© Società San Paolo, Casa Generalizia, Roma 2013



IL CARISMA PAOLINO È PASTORALE

Cari fratelli,

Come prescritto dalla **linea operativa 3.3.1** del IX Capitolo generale, ci soffermiamo quest'anno sulla lettura approfondita e la conseguente attualizzazione dei due testi alberioniani *Appunti di teologia pastorale* (=ATP)¹ e *La donna associata allo zelo sacerdotale* (=DA)² nell'edizione del 1915, anche se iniziati prima, come ci informa lo stesso autore.

Le riflessioni che presento, e che affido allo studio personale e comunitario per un contributo arricchente, sono applicate anzitutto alla **Società San Paolo**; tuttavia, poiché ci apprestiamo a vivere in comune il terzo anno di preparazione al Centenario del 20 agosto 2014, ho voluto ampliare gli orizzonti per includere tutta la **Famiglia Paolina**.

Spesso con frasi lapidarie, e in alcune occasioni in modo ben argomentato, il Primo Maestro afferma che «**tutta la Famiglia Paolina è nata per la pastorale**». Benché il termine “**pastorale**”, come sostantivo e aggettivo, trovi ancora oggi piena cittadinanza nel linguaggio della vita di fede, possiamo anche utilizzare altre espressioni per esprimerne il significato: il carisma paolino è “**evangelizzazione**”, è “**missionario**”, è “**apostolico**”, è “**comunicazione**”.

L'identità “pastorale” del carisma paolino affonda le sue radici in *ATP* e *DA* che trattano del **ministero sacerdotale in parrocchia**, interamente dedito alla “cura d'anime”, e della collaborazione di **cooperatori**, in modo particolare della **donna**, di cui il parroco si deve servire, coinvolgendoli così in un “**quasi sacerdozio**” che fa di loro dei veri “**apostoli**”.

Leggendo in successione *Appunti di teologia pastorale*, *La donna associata allo zelo sacerdotale*, *Abundantes divitiæ gratiæ suæ* (=AD)³ e *Ut perfectus sit homo Dei* (=UPS)⁴ si ha la netta impressione di assistere a un fenomeno di cerchi concentrici: partendo dall'**identità pastorale** del parroco e della donna associata, Don Alberione la applica, alla fine del 1953, in forma di elenco di “abbondanti ricchezze” alla Famiglia Paolina di allora e nel 1960, quando dichiara di aver conclusa la sua missione di Fondatore, la articola in modo preciso per la Società San Paolo e per l'intera Famiglia Paolina.

Quando il Primo Maestro dice che *ATP* è destinato ai **sacerdoti paolini** e alla **Società San Paolo** e che *DA* è stato scritto per le **donne** che appartengono alla Famiglia Paolina, in particolare le **suore** e le **consacrate nella secolarità**, oltre a rivelarci un poco di sé, stimola la nostra curiosità. Una ricerca paziente conferma una **continuità**

¹ *Appunti di teologia pastorale*, a cura di Virginia Odorizzi sjbp e Angelo Colacrai ssp, Cinisello Balsamo, 2002.

² *La donna associata allo zelo sacerdotale*, a cura del Centro di Spiritualità Paolina, Cinisello Balsamo 2001; 2008².

³ *Abundantes divitiæ gratiæ suæ*, a cura di Angelo Colacrai ssp ed Eliseo Sgarbossa ssp, SSP-Casa generalizia, Roma, 1998.

⁴ *Ut perfectus sit homo Dei*, a cura del Centro di Spiritualità Paolina, Cinisello Balsamo, 1998.

di pensiero e un **adattamento originale** tra la descrizione del sacerdote parroco e dei suoi operatori, in specie della donna, e il sacerdozio paolino e i membri della Famiglia Paolina.

Senza voler prescindere dall'esperienza arricchente, anche se richiede tenacia, di una lettura diretta dei due volumi o della lettura integrale della presente lettera, credo che si possa cogliere il pensiero del Primo Maestro e impegnarsi in una sua attualizzazione anche concentrando l'interesse sui numeri **0-1** e **4-8**.

A tutti voi, fratelli, e a quante e quanti appartengono alla "mirabile Famiglia Paolina" e che vorranno servirsi di questa lettera per approfondire **l'identità pastorale del carisma paolino**, auguro che *ATP* e *DA* contribuiscano a ravvivare il desiderio di "**comunicare la fede**" nello stile di San Paolo: «**Mi sono fatto tutto a tutti**» (1Cor 9,22).

0. La Famiglia Paolina è nata per la pastorale

0.1. Per **capire** i contenuti dell'affermazione "*Il carisma paolino è pastorale*" possiamo far riferimento a tre momenti successivi della storia delle fondazioni che formano la Famiglia Paolina.

Quando, l'**8 settembre 1913**, Don Giacomo Alberione riceve dal Vescovo di Alba, Mons. Giuseppe Francesco Re, la proposta di assumere l'incarico di dirigere il settimanale diocesano *Gazzetta d'Alba*, egli vi legge "il tocco di campana" che segna "l'ora di Dio" per dare inizio all'apostolato stampa (cfr. *AD* 30) con la fondazione della *Scuola tipografica "Piccolo Operaio"*, germe della "**Società San Paolo**" (**20 agosto 1914**). Il **carisma paolino** a quest'epoca si identifica con "la predicazione del Vangelo per mezzo della stampa", giustificata dalla dichiarata convinzione di Don Alberione sull'equivalenza tra "**predicazione scritta**" e "**predicazione orale**".

Alla **fine del 1953**, in occasione del quarantesimo di fondazione della Società San Paolo, oltre ad offrire la testimonianza sui preparativi e gli inizi della sua prima fondazione, Don Alberione fa riferimento anche alle Figlie di San Paolo (15 giugno 1915), alle Suore Pie Discepole del Divin Maestro (10 febbraio 1924) e alle Suore di Gesù Buon Pastore (7 ottobre 1938). Il **carisma paolino** è descritto dal Fondatore composto da "**un unico spirito**: vivere Gesù Cristo e servire la Chiesa" e da "**apostolati complementari**" (cfr. *AD* 34).

Nell'**aprile del 1960**, dichiarando compiuta la "missione" ricevuta da Dio, Don Alberione, dopo aver elencato cinque Congregazioni, tre Istituti aggregati alla Società San Paolo e l'Unione Cooperatori, afferma: «Con queste organizzazioni, che hanno un carattere internazionale, la Pia Società San Paolo può estendere le sue ricchezze a tutti e dare al mondo Gesù Cristo, Via, Verità e Vita» (*UPS*, I, 20). Il **carisma paolino** è confermato come caratterizzato da «un **solo spirito**, quello contenuto nel cuore di San Paolo» e «i **vari fini convergono** in un solo fine comune e generale: dare Gesù Cristo al mondo» (cfr. *UPS*, I, 20).

Il carisma paolino pensato a lungo da Don Alberione, con la progressiva illuminazione dello Spirito e le necessarie approvazioni della Chiesa, si compone di: **a) una spiritualità comune, b) un insieme di apostolati convergenti, c) diversi stati di vita (religioso consacrato sacerdote, religioso consacrato laico, suora, laiche e laici consacrati nella secolarità, cooperatori)**.

L'insieme delle fondazioni è descritto da Don Alberione come "**l'immensa parrocchia paolina**": «Queste Istituzioni sono come la parte direttiva, come in una grande

parrocchia vi sono: Parroco, Coadiutori, Azione Cattolica, catechistica, cinematografica, stampa; dirigenti in attività per la gioventù, gli uomini, gli artisti; per infermi, vocazioni, canto sacro, azione politica e sociale, beneficenza, per la conversione dei fratelli separati, degli atei, pagani, ecc. ecc.» (UPS, I, 381). «L'immensa parrocchia paolina per limiti ha solo i confini del mondo, e per gregge tanto chi è già nell'ovile, come chi si vuole condurre all'ovile» (UPS, I, 382).

Paragonando la Famiglia Paolina ad una **parrocchia**, il Primo Maestro, attingendo alla sua esperienza di sacerdote diocesano, trova l'**immagine finale**, approvata anche dalla Chiesa, per quel suo **progetto iniziale** di voler dar vita ad un'**organizzazione unica**, composta di donne e uomini, sacerdoti e laici, animata da un'unica spiritualità e impegnata in "apostolati moderni", ma che le prescrizioni del Diritto canonico del tempo non prevedevano e le autorità ecclesiastiche non avrebbero mai autorizzato.

0.2. Dalla sua formazione seminaristica, dalla sua attività in diocesi e dal suo insegnamento pastorale per il ministero parrocchiale, Don Alberione trae il **comune denominatore** per tutta la Famiglia Paolina: la **pastorale**, sintetizzata nell'espressione "**salvare le anime**".

«Che sia sempre stato il pensiero e il fine pastorale del nostro apostolato, risulta anche da un fatto: nella Famiglia Paolina vi è un Istituto detto di Gesù Buon Pastore, come ricordato: sono le umili cooperatrici dello zelo pastorale» (UPS, I, 427).

«La caratteristica della Famiglia Paolina è proprio di avere uno *spirito pastorale* e cioè, aiutare le anime, sentire l'apostolato e l'apostolato indirizzato alla salvezza delle anime, indirizzato a rendere sempre più bella la Chiesa, servirla sempre meglio e quindi cooperare con essa alla salvezza delle anime, all'edificazione del Corpo Mistico di Gesù Cristo che è la Chiesa, perché la redenzione venga applicata».⁵

«Tutta la Famiglia Paolina è ordinata alla pastorale: chi in una parte, chi in un'altra. Lo spirito di San Paolo, specialmente per le letture, quindi i libri, i periodici, la diffusione della Bibbia, ecc.».⁶

«Lo spirito pastorale. Oggi molto si parla dello spirito pastorale e tuttavia da un certo tempo si è risvegliato questo spirito pastorale. Dal 1910-11, vedete (è tempo che voi non avete veduto quegli anni), si è incominciato il lavoro pastorale e gli scritti pastorali e i libri pastorali. Questo è stato avviato nella Pia Società San Paolo, avendo questo indirizzo: che tutto quello che riguarda la stampa, quello che riguarda il cinema, quello che riguarda i dischi, tutto deve essere ispirato all'apostolato pastorale, perché tutta la Famiglia Paolina è ordinata alla pastorale. Ma voi rappresentate in questa parte la parte migliore. Ecco, questa vostra famiglia che si unisce alle altre».⁷

«Se conoscete un po' bene la Famiglia Paolina, è tutta ispirata alla pastorale. Tutta. Cioè per le anime. E se c'è la stampa, e se c'è il cinema, e se c'è la liturgia, e se ci sono le suore che devono lavorare per le vocazioni e poi quelli che sono aggregati: i sacerdoti di Gesù Sacerdote e poi le Annunziate e poi i Gabrielini: tutto è per le anime. Voi poi avete l'esponente di azione in questo. Di azione, e quindi dovete essere così intime con la Famiglia Paolina da prendere e dare. Prendere voi e dare col contatto delle anime».⁸

⁵ *Alle Pie Discepoli del Divin Maestro 1961*, PDDM-Casa Generalizia, Roma 1987, n. 137.

⁶ *Alle Suore di Gesù Buon Pastore 1963*, SJBP-Casa Generalizia, Roma 1984, n. 400.

⁷ *Alle Suore di Gesù Buon Pastore 1965*, SJBP-Casa Generalizia, Roma 1985, n. 94.

⁸ *Alle Suore di Gesù Buon Pastore 1965*, cit., n. 325.

«Che tutta la Famiglia Paolina si orienti sempre verso le anime, verso tutte le anime».⁹

La Società San Paolo è la **cellula madre** delle successive fondazioni della Famiglia Paolina realizzate da Don Alberione, alle quali ha trasmesso «quanto egli sentiva» (AD 17) per rispondere all'invito di Cristo: «Venite tutti a me» (Mt 11,28).

0.3. La pastorale pensata e realizzata dal Fondatore ha un carattere “**missionario**”, perché egli è ben cosciente sia delle masse che non solo abbandonano la vita di fede vissuta in una comunità parrocchiale e neanche ne sentono più la necessità, sia della moltitudine di popoli che non hanno mai ascoltato l'annuncio del Vangelo.

Pastorale e missione, nel contesto ecclesiale del principio del 1900, erano intese come due attività diverse: la **pastorale** era concepita come l'insieme delle iniziative necessarie per coltivare la fede di chi era già credente, “l'arte dei pastori che si prendono cura delle anime”, mentre la **missione** era considerata come la mansione evangelizzatrice verso i non cristiani (missioni estere) e verso i cristiani non praticanti (missioni popolari).

Il consolidarsi in Europa della rivoluzione industriale e la nascita del movimento operaio hanno inciso anche sul modo di intendere la pastorale, soprattutto con la sensibilità al sociale dimostrata anche da ecclesiastici e laici di ambito cattolico. Pastorale e missione convergono sempre più in una “pastorale missionaria”.

La nascita della **JOC** (= Jeunesse ouvrière chrétienne) nel 1925 in Belgio e nel 1927 in Francia ha spinto una parte del clero a rendersi conto che si stava creando una frattura incolmabile tra la vita operaia e la fede proposta nella parrocchia. Sorgono i “**preti operai**” (nel 1944 a Parigi) con la motivazione che per capire i lavoratori e per farsi da loro capire è necessario condividere la loro stessa vita, conoscere per esperienza diretta le loro condizioni di lavoro, di salario, di abitazione e di sussistenza.

La Chiesa in Europa prende coscienza che sta diventando “una terra di missione” e le riflessioni trovano conferme sempre più documentate nei libri *La France, pays de mission?* di H. Godin e Y. Daniel (1934) e *Vaste monde ma paroisse*, di Yves M. e J. Congar (1959).

Don Alberione, informandoci di una sua «visita a Bruxelles, ed in modo speciale alla JOC» (cfr. AD 128), conferma la sua apertura mentale ai cambiamenti della società. Con le dovute distinzioni, possiamo affermare che il Fondatore ha reagito con creatività all'opera di scristianizzazione prodotta dalla stampa con la sua idea del “**prete scrittore**”, come il “**prete operaio**” è stato un nuovo modo per evangelizzare la classe operaia sempre più lontana dalla fede.

La riflessione di Don Alberione matura ancora prima della nascita ufficiale del movimento dei preti operai e lui stesso ci indica le **sue fonti** di provenienza tedesca: «Per il carattere pastorale nell'apostolato paolino, molto prese da due grandi maestri: Swoboda, *Cura d'anime nelle grandi città*, e Krieg, *Teologia pastorale*, volumi 4, che lesse e rilesse per due anni» (AD 84).

In mezzo alla varietà dei cambiamenti, Don Alberione ha un punto di riferimento fisso: «Poi la *pastorale* prese un orientamento conforme all'esempio e all'opera di Pio X, seguendo vie costruttive... Per un certo periodo, nulla vi era di buono nella cultura se non veniva dalla Francia; poi tutti si erano rivolti agli studiosi tedeschi» (AD 50).

⁹ *Alle Pie Discepoli del Divin Maestro 1966*, PDDM-Casa Generalizia, Roma 1990, n. 443.

Con le categorie teologiche del suo tempo e la sensibilità per i cambiamenti sociali, il Fondatore è tra coloro che pensano e operano il passaggio, prima nella parrocchia e poi nella stampa, da una **pastorale statica**, intenta ad occuparsi di quanti praticano, ad una **pastorale dinamica**, capace di coinvolgere anche i non praticanti e indirizzarsi a chi non crede.

0.4. Don Alberione attinge alla **pastorale missionaria parrocchiale** per applicarla con originalità alla **pastorale missionaria con la stampa**. Fin dall'esperienza vissuta durante l'adorazione nella notte tra il 1900 e il 1901, il Fondatore, pur dedito alla sua attività formativa e ministeriale nel seminario e nella diocesi di Alba, è particolarmente attento agli effetti che giornali e libri producono sulle masse, spesso allontanandole dalla fede o formandole senza valori cristiani.

«Da allora questi pensieri dominarono lo studio, la preghiera, tutta la formazione. L'idea, prima molto confusa, si chiariva e, con il passar degli anni, divenne anche concreta» (AD 21).

Osservando la predicazione del sacerdote in parrocchia, Don Alberione la confronta con la "predicazione" di un giornale "cattivo": «Il sacerdote può predicare a gente che giunta a casa si trova con un giornalaccio, che predicherà ogni dì e col lenocinio delle passioni più di lui. Che gioverà?» (ATP 130).

Sappiamo per sua informazione diretta (cfr. AD 67) che egli leggeva la rivista dei Gesuiti *La Civiltà Cattolica* in modo sistematico a partire dal 1906 e possiamo dedurre che si soffermasse con particolare interesse sugli articoli che trattavano del potere della stampa e sui consigli che venivano offerti per utilizzare la stampa per l'evangelizzazione.

Nei mesi di gennaio e febbraio del 1913, *La Civiltà Cattolica* pubblica, in due puntate, un articolo intitolato *La stampa grande potenza*. Possiamo immaginare l'effetto su Don Alberione di alcuni passaggi dell'articolo che riportano frasi di autori sulla potenza della stampa: «Il Carlyle: "La vera chiesa d'Inghilterra è rappresentata oggi dai giornalisti, che giornalmente predicano al popolo"; il Rosenberg: "O stampa periodica, tu sei l'oratore, il gran predicatore del nostro tempo. Le parole che tu pronunzi con tanta passione echeggiano in poche ore in tutto il paese. Tu predichi nelle osterie, nei caffè, negli omnibus, sulle ferrovie, nelle case private e potentemente in tutte le piazze. Dove più persone si trovano insieme, tu sei in mezzo a loro e predichi. Ma la tua parola non si perde, come dal pulpito, appena pronunziata. Quello che non s'imprime nella memoria del bramoso lettore, rimane impresso sulla carta e, a chi vi getti un'occhiata, predica assiduamente. Così tu gridi giorno per giorno, senza tregua e senza riposo"».¹⁰

Nel gennaio del 1914 viene pubblicato il libro *Il re dei tempi* del Sac. Giovanni Borgna, dedicato ai "Superiori del Seminario" di Alba come atto di riconoscenza per la formazione avuta, che si propone come obiettivo «di persuadere i cattolici tutti della capitale importanza di questa missione del giornalismo e della stampa perché la zelino con tutto lo slancio del loro buon cuore».

Il volume è certamente letto da Don Alberione poiché alcune pagine sono citate, senza far riferimento alla provenienza, in numeri dell'*Unione Cooperatori Buona Stampa*, primo bollettino indirizzato ai Cooperatori Paolini a partire dal 1918 e concorre a formulare l'idea della "**predicazione scritta**".

¹⁰ *La Civiltà Cattolica*, 9 gennaio 1913, p. 135s.

1. La Famiglia Paolina già presente in germe in ATP e DA

1.1. Per apprezzare l'**importanza** che Don Alberione attribuisce ai suoi due scritti *ATP* e *DA* in rapporto alle successive fondazioni, è necessario ascoltare la sua diretta testimonianza.

Già in *DA* Don Alberione fa riferimento a *ATP*: «Ma qui non è il caso di esaminare tutte le cause di questi gravissimi mali; esse sarebbero: il non mirare alla *grande massa* della popolazione, mancanza di mezzi moderni nella cura pastorale, poco affiatamento tra il clero, ecc. Questo ho cercato alla meglio di esporre negli *Appunti di teologia pastorale*» (*DA* 222).

Alla fine del 1953, raccontando la storia degli inizi, il Fondatore afferma che **le chiese** al Divin Maestro in Alba, alla Regina degli Apostoli in Roma e a San Paolo in Alba «sono costruite secondo i principi pubblicati diversi anni prima negli *Appunti di teologia pastorale*» (*AD* 77).

Spiegando l'origine dello **spirito pastorale** delle **prime quattro fondazioni**, Don Alberione fa riferimento alla genesi del suo primo libro: «Per due anni, in conferenze settimanali, con dodici sacerdoti, studiò i mezzi di una buona e aggiornata cura d'anime. Su questo interrogò ed ebbe suggerimenti scritti (che trasmetteva ai chierici e giovani sacerdoti) da una quindicina di Vicari Foranei. Ne risultò il libro (1913) *Appunti di teologia pastorale*. Il Card. Richelmy nella prefazione osserva che in esso sono indicati i mezzi più adatti al tempo presente» (*AD* 83).

Rivolgendosi alle **Suore di Gesù Buon Pastore**, il Fondatore, in una conferenza del 20 marzo 1939, indica il suo libro: «Intanto sarebbe bene vi provvedeste di un trattato di Teologia Pastorale ed anche dei miei *Appunti di teologia pastorale*, tenendo presente che in alcuni punti sono arretrati e non più giusti».¹¹

Durante il corso di esercizi spirituali dell'aprile del 1960, il Fondatore presenta la **Società San Paolo** nella sua identità essenziale: «Prima di iniziarla si è pubblicato il volume *Appunti di teologia pastorale*: è pastorale» (*UPS*, I, 376). Tale identità caratterizza la Congregazione ancora prima della sua fondazione effettiva: «La Pia Società San Paolo ha sempre dato importanza specialissima alla Pastorale; prevenendo i tempi, si era preparato il libro *Appunti di teologia pastorale*, uscito in due edizioni. È uscito di nuovo completamente rifatto» (*UPS*, I, 424).

Nel 1961, in occasione degli esercizi spirituali straordinari alle **Figlie di San Paolo**, riferendosi alla pastorale, afferma: «Ho fatto uscire di nuovo gli *Appunti di teologia pastorale* perché quello è il timbro di tutto l'apostolato. Non ce n'è un altro; siamo fatti per le anime! C'è poco da dire e poco da aggiungere. Si possono mettere avanti tanti pensieri, ma quello è propriamente il fine: essere pie ed apostole! Apostole! "Pie": il primo articolo [delle Costituzioni]; "apostole": il secondo articolo».¹²

Nella circolare n. 273, del maggio-giugno 1965, indirizzata alle **Figlie di San Paolo**, Don Alberione sintetizza: «Per la Pia Società S. Paolo è stato scritto il primo libro per i Sacerdoti *Appunti di teologia pastorale*; e subito dopo è stato scritto il libro *La donna associata allo zelo sacerdotale*. In altri modi Dio preparò gli altri Istituti della Famiglia Paolina».¹³

¹¹ *Prediche alle Suore Pastorelle, I*, SJBP-Casa Generalizia, Roma, p. 35.

¹² *Alle Figlie di San Paolo. Spiegazione delle Costituzioni, 1961*, FSP-Casa Generalizia, Roma 2003, n. 282.

¹³ *Considerate la vostra vocazione*, FSP-Casa Generalizia, Roma 1990, circ. n. 273, p. 647.

Parlando alle **Suore di Gesù Buon Pastore** il 30 marzo 1967, il Fondatore non esita a dire: «Il primo libro che è stato pubblicato in Italia sulla pastorale è stato della Società San Paolo: l'abbiamo scritto noi».¹⁴

1.2. Il trascorrere degli anni non cambia la convinzione di Don Alberione che entrambi i libri *ATP* e *DA* interessano sia i **Paolini** che le **Paoline** con due obiettivi: acquisire una mentalità comune di mobilitazione per l'attività pastorale e operare ognuno e ognuna in un ruolo ben definito, specifico e complementare.

Il Fondatore, nell'aprile del 1960, evidenzia che le **Congregazioni paoline femminili** sono nate nello spirito di quanto scritto in *DA*: «Le Suore in generale rappresentano la *Donna associata allo zelo sacerdotale*, pure pubblicato prima del 1914, quando si raccolsero i primi aspiranti e si aprì la prima piccola tipografia» (*UPS*, I, n. 376).

Figlie di San Paolo: «Potete leggere: *La donna associata allo zelo sacerdotale*, capo quinto. Dal 1910, giorno in cui sulla meditazione avevo considerato queste cose, come pure l'opera che alla SS. Vergine Maria fu affidata da Dio nel fatto della Incarnazione, Redenzione, Mediazione e Distribuzione della grazia, voi, Figlie di San Paolo, siete state pensate, desiderate, preparate, nate, cresciute, sino al giorno di oggi».¹⁵ «Voi dovete essere "associate allo zelo sacerdotale". Prima di istituire la Congregazione avevo preparato quel libro *La donna associata allo zelo sacerdotale* proprio per voi. Questa è la volontà di Dio».¹⁶

Pie Discepole del Divin Maestro: «Nel 1911 ho cominciato a scrivere il libro: *La donna associata allo zelo sacerdotale* e ho terminato nel 1913 per preparare alla Pia Discepola luce sulla sua vocazione e sulle vocazioni».¹⁷

«La redenzione è cominciata così, continui così: la donna associata allo zelo sacerdotale. Quando voi non eravate nate e io scrivevo quel libro, pensavo precisamente a voi: *La donna associata allo zelo sacerdotale*. Cioè, la redenzione fu compiuta in quel modo e la redenzione si applica in quel modo: la donna col sacerdote. Guai se sbagliano o l'una o l'altro la propria missione, perché: acqua santa e terra possono fare fango. Ma nel tenersi al posto nella propria missione, si santificano, si santificano l'una e l'altro, l'uno e l'altra».¹⁸

Suore di Gesù Buon Pastore: «La vostra missione è come la missione di Maria, associata a Gesù nel salvare le anime. Per voi ho scritto *La donna associata allo zelo sacerdotale*».¹⁹ «Accompagnandosi con l'azione del sacerdote, ecco, si rappresenta: Gesù è il pastore, la suora: pastorella. Come il Signore volle, fin dal momento in cui il Signore promise la riparazione del peccato di Adamo: è annunziato il Messia e la Madre del Messia. E così, sempre: la donna associata allo zelo sacerdotale».²⁰

Istituto Regina degli Apostoli per le vocazioni (Suore Apostoline). Il 7 agosto 1961, il Fondatore parla alle Apostoline: «E, quindi, la missione: andate, predicate, insegnate... Il che vuol dire: *La donna associata allo zelo sacerdotale*, il libro di indirizzo a tutte le Suore della Famiglia Paolina, c'è il fondamento lì. E fu scritto proprio

¹⁴ *Alle Suore di Gesù Buon Pastore 1966-1967-1968*, SJBP-Casa Generalizia, Roma 1985, n. 412.

¹⁵ *Considerate la vostra vocazione*, cit., circ. n. 67, p. 188.

¹⁶ *Alle Figlie di San Paolo, 1940-1945*, FSP-Casa Generalizia, Roma 2000, p. 324.

¹⁷ *Alle Pie Discepole del Divin Maestro, 1946-1947*, PDDM-Casa Generalizia, Roma 1990, n. 504.

¹⁸ *Alle Pie Discepole del Divin Maestro, 1958*, PDDM-Casa Generalizia, Roma 1986, n. 214.

¹⁹ *Prediche alle Suore Pastorelle, V*, SJBP-Casa Generalizia, Roma 1980, p. 88.

²⁰ *Alle Suore di Gesù Buon Pastore 1964*, SJBP-Casa Generalizia, Roma 1985, n. 110.

prima ancora di aprire la prima casa...». Quanto Don Alberione afferma in *ATP* riguardo alla necessità del parroco di promuovere “le vocazioni religiose” (cfr. c. IX), con la fondazione delle Suore Apostoline trova uno sviluppo originale.

Istituti di vita secolare aggregati alla Società San Paolo. Durante gli esercizi spirituali alle Annunziate nel 1962, Don Alberione illustra l’impegno apostolico: «La donna è associata allo zelo sacerdotale. Il sacerdote è per le anime, la donna è associata allo zelo sacerdotale. Quello sulla donna associata allo zelo sacerdotale è stato il secondo libro che ho scritto, dopo il primo che riguardava il sacerdote. In questo ho inteso parlare delle anime consacrate a Dio, che sono associate allo zelo sacerdotale».²¹

La Costituzione apostolica *Provida Mater Ecclesia* di Pio XII (2 febbraio 1947) permetterà a Don Alberione di dare sviluppo a quanto egli afferma presentando lo stile di vita della *Pia unione delle Figlie di santa Maria Immacolata*: «Restando però nel mondo, esse intendono santificarsi con la pratica dei consigli evangelici... “coll’impegnarsi, con ogni sforzo, nella santificazione degli altri”» (*DA* 185).

Associazione Cooperatori Paolini. La cura che fin dal 1918 Don Alberione dedica ai Cooperatori Paolini è l’applicazione all’apostolato della buona stampa di quanto egli aveva già delineato per i cooperatori nella parrocchia: «È questo un bisogno sentito molto: sia perché il sacerdote non può per ragioni di ministero e di prudenza fare tutto, sia perché la parola d’un laico spesso rispecchia meglio i bisogni del popolo ed è più accetto» (*ATP* 343).

Al momento di dichiarare chiusa la sua opera di Fondatore, fa riferimento ad *ATP* e *DA* definendo la Famiglia Paolina come “la nostra parrocchia” (*UPS*, I, 377) e “l’immensa parrocchia paolina” (*Id.* 382). Nel 1961 spiega: «Prima faceva tutto la Società San Paolo, ma arrivati a otto Istituti, ognuno entri nella sua strada».²²

2. La pastorale nella parrocchia in *ATP* e *DA*

2.1. Per capire come ha preso avvio il progetto di Famiglia Paolina nelle convinzioni che Don Alberione esprime in *ATP* e *DA*, occorre identificare le principali idee di “parroco”, “pastorale”, “donna associata al ministero sacerdotale” che egli applicherà, con i dovuti adeguamenti, alle sue successive fondazioni.

2.1.1. **Appunti di teologia pastorale.** La prima edizione dattilografata ad impressione fotostatica è del 1912. Nella prefazione Don Alberione spiega che, essendo egli docente di teologia pastorale nel seminario di Alba, su richiesta dei seminaristi, decide di scrivere un libro “con alcuni consigli pratici” soprattutto per i giovani sacerdoti impegnati in parrocchia. Il libro è preparato dall’autore con la collaborazione di diciotto parroci aventi una lunga esperienza pastorale, con la lettura e la meditazione di trattati di teologia, opuscoli, riviste e articoli sulla pastorale.

Nel 1915 esce una edizione stampata con la presentazione dell’Arcivescovo di Torino, card. A. Richelmy, datata 2 febbraio 1913, che descrive il libro come frutto di “soda dottrina e senno pratico”. Nella prefazione a questa edizione l’autore precisa lo scopo della pubblicazione: «presentare ai giovani sacerdoti una guida che con tutta semplicità indirizzi i loro primi passi nella vita pubblica: ma che sia una guida pratica e sicura». Nel 1960, d’intesa con Don Alberione che ne scrive la prefazione, esce una

²¹ *Meditazioni per consacrate secolari*, a cura della Casa Generalizia SSP, Modena 1976, p. 336.

²² *Alle Figlie di San Paolo. Spiegazione delle Costituzioni*, 1961, cit., n. 228.

edizione completamente rifatta del volume a cura del can. Giuseppe Pistoni del seminario di Modena.

Il **testo** di cui mi servo è l'edizione critica del libro del **1915**, pubblicata nell'*Opera omnia* nel 2002 a cura di don Angelo Colacrai ssp e suor Virginia Odorizzi sjbp.

Il volume **inizia** con la definizione del sacerdote, che è sviluppata poi nella **prima parte** con la trattazione sui fondamenti dello zelo sacerdotale (la pietà e le pratiche di pietà, le virtù sacerdotali come frutto della pietà, lo studio e l'amministrazione dei beni materiali). La **seconda parte** tratta della cura pastorale e dei suoi mezzi generali (l'azione pastorale, la cura d'anime, le relazioni del sacerdote, l'azione pastorale di alcuni sacerdoti). Nella **terza parte** sono presentate alcune opere proprie dello zelo sacerdotale (confessione, comunione, funzioni liturgiche, predicazione, catechismo, devozioni del sacerdote, azione cattolica, opere particolari dell'azione cattolica, le vocazioni religiose, l'organizzazione delle feste e la costruzione delle chiese).

2.1.2. **La donna associata allo zelo sacerdotale.** Edita nel **1915** dalla nascente *Scuola tipografica "Piccolo Operaio"*, era però da tempo nella mente dell'autore che in *Abundantes divitiarum gratiarum suarum* scrive: «Per le Suore, già dal **1911** egli aveva incominciato la redazione di un libro *La donna associata allo zelo sacerdotale*, per illustrare quanto possa fare la donna collaborando con il sacerdote. Spiega in particolare cosa possa fare nel campo dell'apostolato-stampa, dell'apostolato sociale e pastorale. Tale possibilità è particolarmente larga se si tratta della donna consacrata a Dio, la Suora. ...Nelle sue varie edizioni, italiane ed estere, portò buoni frutti» (AD 109).

Come documentato da don Andrea Damino, il libro *DA* è stato tradotto in altre lingue e giunse alla nona edizione: II edizione nel 1925, III e IV probabilmente solo ristampe, V nel 1928, VI nel 1932, VII nel 1937, VIII nel 1940, IX nel 1954.²³

Il testo resta invariato fino all'edizione del 1937 che, su indicazione di Don Alberione, subisce alcune modifiche e integrazioni affidate ad alcune Figlie di San Paolo. L'edizione del 1954 è affidata da Don Alberione a Sr. Cecilia Calabresi fsp con il compito di rimaneggiare il testo e di inserire brani sulla donna presi da interventi di Pio XI e Pio XII.

L'autore stesso, in un testo autografo del **1966**, riconosce che alcuni contenuti del libro *DA* sono frutto della mentalità dell'epoca: «il povero libro è stato scritto nel 1912 e rifletteva il suo tempo. ...Tener conto dei tempi attuali e del Concilio Vaticano II. I principi sono sempre dalla Scrittura e dalla Tradizione; invece le applicazioni ai tempi attuali devono venire fatte con saggezza di tempo, luogo, condizioni sociali».²⁴

Il testo di cui mi servo è l'edizione critica della pubblicazione del **1915**, curata da don Angelo Colacrai ssp e pubblicata nel 2001 nell'*Opera omnia*. Il libro nella **prima parte** presenta l'identità della donna in riferimento al suo potenziale per l'apostolato associato al sacerdote; nella **seconda parte** sono elencati gli ambiti dell'attività della donna credente (come individuo, nella famiglia e nella società) e nella **terza parte** vengono illustrati al sacerdote i metodi per formare la donna alla collaborazione nel ministero sacerdotale.

²³ Andrea Damino ssp, *Bibliografia di don Giacomo Alberione*, Edizioni Archivio Storico Generale FP, Roma 1994, cfr. pp. 28-29.

²⁴ *Carissimi in San Paolo*, a cura di Rosario F. Esposito ssp, Roma 1971, p. 1284.

2.2. Appunti di teologia pastorale. La **descrizione del sacerdote** proposta da Don Alberione è attinta dall'Esortazione apostolica di Pio X *Hærent animo* del 4 agosto 1908, che ammonisce: «Non possiamo non avvertire che il sacerdote deve vivere santo non solo per sé; ...perciò il sacerdote deve stare in guardia, affinché, indotto da un malinteso desiderio della sua perfezione interiore, non trascuri alcune di quelle parti del suo ministero che spettano ai fedeli» (n. 10).

Don Alberione commenta: «Il sacerdote, dunque, non può essere solo un uomo che vive *per sé*: non può avere come motto: *Io-Dio*. È assolutamente necessario che egli lavori per la salvezza degli altri, che scriva sulla propria bandiera: *Io-Dio-Popolo*» (ATP 1). E ancora: «Il sacerdote non è dunque un semplice *dotto*: non è neppure un semplice *santo*, ma è un *dotto-santo*, che si vale della scienza e della santità per farsi *apostolo*, cioè per salvare le anime» (ATP 2).

La stessa definizione è ribadita in DA: «Qual è la missione del sacerdote sulla terra? Salvarsi? Troppo poco. Farsi santo? Troppo poco ancora. Quale dunque? Salvare se stesso, *ma salvando gli altri*. ...Il sacerdote è *l'uomo degli altri*» (DA 14). «Sarebbe fuori della sua missione e quindi tradirebbe la propria vocazione: 1. Chi volesse fare sua occupazione principale o quasi esclusiva la musica, la letteratura, l'arte, la politica, la medicina, la cura di interesse materiale...; 2. Chi riducesse la sua vita sacerdotale alla messa e al breviario: ovvero chi scrivesse sopra la propria bandiera e prendesse a suo motto queste sole parole: *Io-Dio*, costui non sarebbe un sacerdote; meglio a lui si addirebbe il chiostro in cui potrebbe santificar se stesso e forse con la preghiera santificare altri; ma non la vita del sacerdote secolare. A questi non è sufficiente il pregare, il mortificarsi, il vivere ritirato, lo schivare il peccato come individuo: a lui il Signore ha diritto di chiedere delle anime, da lui la società deve aspettarsi lavoro sacerdotale» (DA 15-16).

L'identità del sacerdote è definita con chiarezza: **uomo per gli altri**; per questo tutto il suo ministero serve a **santificarsi santificando gli altri**, perché egli è un **apostolo**, inviato agli altri non destinato a chiudersi in canonica per pensare a se stesso. La descrizione della santità come "santificarsi santificando gli altri" e della missione del sacerdote come "uomo degli altri", apostolo, sarà applicata dal Primo Maestro ad ognuna delle fondazioni della Famiglia Paolina. La santità paolina non è solitaria, ma sociale, non si realizza in un luogo appartato fuggendo dal mondo, ma immersi nella società, in mezzo alla gente.

2.2.1. L'attività pastorale svolta dal sacerdote a favore degli altri è denominata "**cura d'anime**": «È l'azione di Gesù Cristo e della Chiesa, esercitata dal sacerdozio per la salvezza delle anime... Essa mira a far sì che il pensiero umano, la scienza, la filosofia, ecc., siano cristiani: essa mira a far cristiani i desideri, gli affetti, la volontà, le opere tutte dell'uomo; essa tutto vuol innalzare e santificare... Di qui si vede che l'azione pastorale mira a *far vivere negli uomini il cristianesimo*: a far l'uomo cristiano nella mente, nel cuore, nelle opere. Il cristianesimo non è un complesso di cerimonie, di atti esterni, di inchini, ecc., è *una vita nuova*. Esso prende l'uomo, lo integra, lo consacra quasi. Perciò un sacerdote non può dirsi pago che in chiesa vi siano splendide funzioni, canti eseguiti a puntino, mille devozioni, ecc.: non può dirsi pago delle comunioni annuali, del matrimonio fatto in chiesa, della sepoltura ecclesiastica, ecc.: non può dirsi pago di *certe parate*, come sono i pellegrinaggi e le processioni; che il popolo ammiri in una predica la sua eloquenza, ecc.; che alcune anime si dilunghino in concetti molto

spirituali. Queste cose potranno essere *mezzi*, ma il fine è cambiare i pensieri da umani in cristiani, gli affetti da umani in affetti cristiani, le opere dell'uomo in opere del cristiano. È necessario che l'uomo sia cristiano non solo per il battesimo, non solo in chiesa; ma in casa, ma in famiglia, ma nella società. Qui tende tale azione: e ciò deve tenersi ben presente in ogni cosa: per non scambiare i mezzi con il fine» (ATP 81-82).

La "cura d'anime" intesa come pastorale ha, quindi, un fine ben delineato: **far vivere negli uomini il cristianesimo** nel senso che la fede è uno **stile di vita**, non un insieme di exteriorità o di sdolcinature spirituali: **non bisogna scambiare i mezzi con il fine**.

Nelle sue fondazioni paoline il Primo Maestro presenta la vita di fede come una **trasformazione di tutta la personalità** (mente, volontà e cuore), che conduce a uno **stile di vita** e dà forma ai **contenuti di ogni apostolato** secondo la proposta integrale di Cristo Maestro Via, Verità e Vita (dogma, morale e culto). Le quattro ruote del "**carro paolino**" (spiritualità, studio, apostolato, povertà) sono "**mezzi**" per raggiungere "**il fine**" della santificazione santificando gli altri con gli apostolati.

2.2.2. Se la finalità "pastorale", "essere l'uomo per gli altri", "apostolo" deve essere l'identità del sacerdote, l'amore al prossimo, definito "**zelo per le anime**", deve caratterizzare quanto il sacerdote vive per sé: «Anche i libri che trattano delle qualità e dei doveri degli ecclesiastici assai spesso si diffondono a trattare lungamente dello studio e della pietà, troppo poco invece dello zelo. Eppure lo zelo è parte essenzialissima del sacerdote; è lo scopo cui devono servire la scienza e la pietà; è come il distintivo dell'apostolo» (ATP 5-6).

2.2.2.1. **Pietà e pratiche religiose.** «Quando si dice "pietà" si intende una *vita*. ...Essa è tutta un'attività interna che si manifesta all'esterno con la fecondità delle opere» (ATP 7). Esiste una differenza tra la pietà del sacerdote e la pietà del cristiano: «La pietà di questi ha per fine la santificazione propria, la pietà del primo mira invece a santificare sé e a santificare gli altri. ...Il sacerdote, specialmente se parroco, prega per la santificazione propria e altrui, per far vivere lo spirito di Dio in sé e negli altri»; «Il sacerdote santifica le anime nella misura della santità propria. Se egli è più santo *guiderà più innanzi nelle vie di Dio* le anime che gli sono affidate; se egli è più santo convertirà un *maggior numero* di peccatori» (ATP 7-8). «Il sacerdote ha un obbligo più stretto di santificare se stesso, essendo l'anima sua strettamente legata alle anime altrui; ...se *sempre o abitualmente* si fosse impediti dalle troppe opere di zelo, è meglio sgravarsi di alcuna che non trascurare l'anima propria» (ATP 9).

Parlando della necessità della **meditazione quotidiana**, Don Alberione afferma: «Un sacerdote posto nell'alternativa di lasciare la meditazione o qualche opera di ministero, dovrà omettere questa, non quella, nei casi ordinari della vita. Chi non mangia non lavora: ciò che si trascura per noi ridonda pure a danno per gli altri» (ATP 13).

Per giustificare la necessità della **lettura spirituale**, Don Alberione sostiene: «Noi esortiamo il popolo non solo ad ascoltare le prediche di meditazione, ma ancora di istruzione. Facciamo quanto vogliamo inculcare agli altri» (ATP 15).

Esortando alla fedeltà alla recita del **breviario**, Don Alberione spiega: «Il sacerdote è persona per gli altri: con l'azione, con la parola, con la *preghiera*» (ATP 18). «Il sacerdote ha una famiglia spirituale di anime che gli appartengono, che devono formare il suo pensiero principale, che devono assorbire gran parte delle sue energie: egli deve vivere di loro e per loro. Nel pregare particolarmente egli deve tenersele innanzi, e non

in genere soltanto, ma anche determinatamente, quando versino in bisogni speciali. Abbia innanzi gli uditori delle sue prediche, i fanciulli dei suoi catechismi, i penitenti del suo confessionale, i tentati, i dubbiosi, gli incostanti, i sani, gli infermi. La predica che farà, gli avvisi che darà, le ammonizioni, le sante industrie, tutto venga preparato più pregando che studiando. È necessario predicare più con le ginocchia che con la lingua, se si vuole convertire e non fare del rumore soltanto» (ATP 20).

Trattando della **celebrazione eucaristica**, Don Alberione spiega: «Il sacerdote, oltreché ministro dell'Altissimo, è anche rappresentante del popolo nella Messa e tiene nelle sue mani i bisogni e i doveri di tutti e tratta innanzi a Dio le cause di tutti. Non basta che offra il santo Sacrificio per se stesso» (ATP 21); «...il sacerdote, e più il parroco, si trovano a capo di un popolo e hanno da prendere su di sé i bisogni e i doveri di esso» (ATP 21-22).

Per raccomandare la **visita eucaristica** quotidiana, Don Alberione sottolinea: «È presso il tabernacolo che ogni prete deve diventare un prete di fuoco, per Dio e per le anime» (ATP 24). L'**esame di coscienza** è indispensabile al sacerdote perché: «Chi non sa fare l'esame non procede nella virtù e quindi neppure riuscirà ad insegnarla agli altri» (ATP 27).

La **spiritualità** che il Primo Maestro pone a fondamento di tutte le Istituzioni della Famiglia Paolina ha lo stesso carattere "**pastorale**" e "**missionario**": in preghiera con i nostri destinatari perché dobbiamo essere santi per rendere santi.

Mi limito a citare due applicazioni che il Primo Maestro fa della spiritualità paolina per l'apostolato stampa: «Il redattore paolino si trova in una condizione speciale. In che senso? Egli è un predicatore, non con la parola, ma con la carta, con la pellicola. Il predicatore deve sempre fare due cose, ed in proporzione anche lo scrittore, e cioè domandarsi: Chi ho davanti a me? A chi mi rivolgo? Consideri davanti a sé i lettori o quelli che spera lo saranno un giorno. Consideri davanti a sé quel pubblico, o meglio, quel gruppo di fedeli a cui vuole arrivare.

Considerare le anime loro; questo dopo la comunione e nella visita. Non solo Gesù è via per me, ma è via per i miei lettori, è via per quelli a cui voglio rivolgermi, a cui voglio inculcare qualcosa. Gesù è verità; non basta che tu faccia la lettura spirituale per te. Tu hai un ufficio di redazione, e che verità vuoi comunicare? Domandare la grazia dell'aumento di fede per noi e poi comunicarla al lettore o al gruppo di persone a cui si vuole arrivare; e se si prega, pregare per tutti i lettori, e si prega per avere la grazia di intenderne i bisogni, di trovare le vie per arrivare a quei cuori. ...E allora i lettori si portano tutti nel cuore alla comunione, e si portano tutti nel cuore quando si fa visita a Gesù Maestro».²⁵

Ai **sacerdoti paolini** il Fondatore applica un'immagine presa da Sant'Alfonso de' Liguori: «O scrittore sacerdote, il frutto dipende più dalle tue ginocchia che dalla tua penna! Più dalla tua Messa che dalla tecnica! Più dal tuo esame di coscienza che dalla tua scienza!».²⁶

2.2.2.2. I **frutti** della spiritualità e delle pratiche di pietà del sacerdote devono essere **virtù adatte** per esercitare con frutto l'attività pastorale.

L'**obbedienza** al papa e al vescovo nel suo ministero: «Egli ha da dirigere: ora non sa dirigere se non chi sa obbedire» (ATP 36).

²⁵ *Alle Figlie di San Paolo. Spiegazione delle Costituzioni, 1961, cit., n. 433.*

²⁶ *San Paolo, 15 dicembre 1934; cfr. Carissimi in San Paolo, cit., p. 20.*

La **castità**: «Il sacerdote non casto manca assolutamente di forza e di energia per adempiere davvero gli obblighi sacerdotali; un sacerdote non casto è sempre la rovina più che la salute delle anime» (ATP 39-40).

L'**umiltà**: «gli è pure necessaria perché il frutto delle sue opere è tutto da Dio: non rubi ciò che è di Dio» (ATP 45).

La **carità**. Poiché *Sacerdos alter Christus*, egli deve immedesimarsi in Cristo e dire: «Quali i sentimenti, quale il fare, quale l'atteggiamento di Gesù in questo caso? Come farebbe egli al mio posto?» (ATP 47).

Occorre poi essere attenti ai **segni di rilassamento**, soprattutto diventando freddi nei confronti della salvezza delle anime: «Di un sacerdote che in mezzo alla rovina della gioventù, all'indifferenza degli adulti, alla corruzione di tutti, non senta il bisogno di studiare mezzi nuovi, di industriarsi con mille arti, di esaminarsi se davvero faccia bene la parte sua, si può dire o che non portò all'ordinazione le qualità necessarie o che è già rilassato» (ATP 50).

2.2.2.3. Lo **studio** deve servire al sacerdote per svolgere bene il suo ministero: «Il sacerdote ne ha una necessità assoluta e anche continua. Assoluta, perché gli occorre nell'alta sua missione di salvare le anime; continua, perché egli deve non dimenticare le cose apprese, imparare cose nuove, essere l'uomo d'oggi, e non del tempo passato» (ATP 52).

Possiamo leggere una riflessione che in Don Alberione cambierà radicalmente quando fonderà la Società San Paolo: «Il prete non è letterato, artista, medico, politico, giornalista *per sé, ma solo per accidens*, in quanto e fino a quando queste qualità gli possono tornar utili alla salvezza delle anime e non oltre» (ATP 53). Con l'inizio dell'apostolato stampa, il "sacerdote giornalista" è *a tempo pieno* a servizio dell'evangelizzazione.

Lo studio permette al sacerdote di restare in **sintonia con la storia** che evolve: «Occorre studiare sempre ...giacché in ogni tempo si è soggetti a dimenticare, giacché sempre si ha il dovere di vivere con gli uomini d'oggi, conoscere i bisogni ed i rimedi nuovi, se pure si ama di far del bene» (ATP 54).

Vi è uno studio da realizzare non sui libri ma sulle persone: «Studio pure affatto necessario è quello delle inclinazioni, usi, virtù, difetti, istruzione, carattere, ecc. della popolazione, dei penitenti, delle persone che circondano in casa, in chiesa, ecc. come si possa agire su di esse, da che lato prenderle, ecc. Guardi il prete che cosa vi sia o che manchi, che cosa è possibile o impossibile ottenere» (ATP 57).

Occorre lo «studio di tutte quelle cose che meglio ci avvicinano al popolo in cui dobbiamo vivere» (ATP 58); anche la lettura dei giornali costituisce un contributo per lo studio del sacerdote (cfr. ATP 59).

A tutte le Istituzioni della Famiglia Paolina, il Primo Maestro chiede uno studio che indirizzi la **preparazione adeguata all'apostolato specifico**: «Gli studi hanno un loro fine, anzi un duplice fine: perfezionare il dono della natura, l'intelligenza; e prepararsi a compiere la missione affidata da Dio. Si dovrà insegnare con la lingua, la carta, la pellicola, lo schermo, l'immagine, ecc. Sapere quello che si deve comunicare, conoscere il modo e i mezzi di darlo: la lingua, la tecnica, ecc.» (UPS, II, 169). «Lo studio per il Paolino ha per fine immediato l'apostolato, che è già *regale sacerdotium*, e l'apostolato con il ministero per chi mira al sacerdozio» (UPS, II, 172).

2.2.2.4. Anche l'**amministrazione dei beni** deve essere finalizzata all'esercizio del ministero sacerdotale: «Il sacerdote anche nell'amministrazione dei beni non può dimenticarsi d'essere salvatore d'anime: alcune distinzioni non possono giovare in pratica. E come nella sua pietà e nel suo studio così in questo anzitutto e soprattutto vale il principio *salus animarum suprema lex*. Egli deve fare ciò che salva le anime, lasciare ciò che le danneggia» (ATP 62-63).

Tra le iniziative da amministrare per il bene delle anime, Don Alberione presenta anche la "**buona stampa**": «Ho notato anche le opere cattoliche e la buona stampa poiché oggi se ne sente un bisogno larghissimo: che vale, diceva Pio X, edificare tante chiese molto artistiche, erigere istituti, se non li muniamo della difesa della stampa? un tratto di penna di legislatori basterà a sopprimere ogni cosa. Anzi è questo da inculcarsi pure al popolo: che si istituiscano associazioni a questo scopo» (ATP 71).

La presentazione del **voto di povertà**, che il Fondatore elabora per tutte le Istituzioni della Famiglia Paolina, mette in risalto la sua funzionalità per la missione: «Tutti gli Istituti sono tenuti alla povertà, ma non tutti nello stesso modo. ...Sta la regola di San Tommaso: "La povertà religiosa ha valore istrumentale, in ordine cioè ai due fini a cui è ordinata: la santificazione e l'apostolato"» (UPS, I, 455).

2.2.3. Poiché l'**attività pastorale** «mira a far vivere negli uomini il cristianesimo: a far l'uomo cristiano nella mente, nel cuore e nelle opere» (ATP 81), «per non scambiare i mezzi con il fine» (ATP 82), occorre finalizzare ogni attività pastorale a far in modo che «l'uomo sia cristiano non solo per il battesimo, non solo in chiesa, ma anche in famiglia e nella società» (ATP 82).

2.2.3.1. Vi sono alcuni **principi generali** che devono guidare l'intera attività pastorale. Anzitutto operare con un'**azione concorde**: «La parrocchia è la prima e fondamentale organizzazione locale attorno alla quale devono costituirsi le organizzazioni esistenti. ...E come la prima è imperniata sul parroco, così i membri di queste devono far capo e lasciarsi guidare dal parroco, come membra dalla testa» (ATP 82).

Occorre inoltre il **contatto personale**: «Unione intima tra parroco e gregge: una conoscenza precisa delle miserie e dei bisogni, acquistata dal trattare direttamente con il popolo. Qualche volta accade di trovare sacerdoti che sono totalmente separati dalla massa del popolo! ...Ma come è possibile far del bene a chi non si conosce? Come essere ricercati mentre non si è conosciuti?» (ATP 84).

Tutta l'azione pastorale, diretta e indiretta, **deve portare gradatamente il popolo ai sacramenti**: «Ma in tutta questa varietà di opere e azione il sacerdote dovrà avere un fine ultimo: salvare le anime; e un fine prossimo: avvicinare il più possibile il popolo ai sacramenti» (ATP 85).

L'azione pastorale deve avere come obiettivo di raggiungere **tutta la massa del popolo**: nelle parrocchie vi è spesso un grave inconveniente: «il parroco non si occupa che di un piccolo gregge d'anime devote, dei ritiri, ospizi, ospedali. ...Ed intanto vi è un gran numero d'anime, specialmente le più bisognose, che o non conoscono affatto il parroco, o non lo conoscono che di nome o di vista: sono la massa operaia, la massa lavoratrice, sono il ceto cosiddetto colto, sono i signori, sono i poveri più disgraziati, sono forse quelli a cui Gesù Cristo si sarebbe accostato di più. ...Il parroco è pastore di tutti: deve pure lasciare le novantanove pecorelle sicure per rintracciare l'unica smarrita: quanto più quando le pecorelle sicure sono un *pusillus grex* e le smarrite sono le più numerose» (ATP 86).

2.2.3.2. La mentalità pastorale necessita anche di essere concretizzata in alcune **norme operative**. Bisogna **conciliare lo zelo con la prudenza**: «È dovere ai giorni nostri trascurare nulla di ciò che può attirare le anime al paradiso, *questo è zelo*» (ATP 89).

Si richiede anche un atteggiamento di **apertura ai cambiamenti**: «Mostrarsi sempre amico del vero progresso anche materiale, non opponendosi, anzi favorendo, moderatamente le buone iniziative: impianti telefonici, elettrici, linee tranviarie, ecc. Il mondo cammina a dispetto dei *laudatores temporis anteaecti*... e il sacerdote che assume una posizione contraria a queste buone novità perderebbe la stima e l'affetto del popolo e più del ceto colto... Se il popolo legge, occorre dargli buone letture» (ATP 91).

L'attenzione ai cambiamenti deve portare a dare **indirizzo moderno alle opere**: «La religione, la dottrina, la morale, l'ascetica sono immutabili: ma hanno pure subito e subiscono ancora un certo progresso accidentale in quanto che meglio vengono penetrate dagli uomini e si adattano ai bisogni dei tempi e delle classi sociali. Noi dobbiamo sempre condurre le anime al paradiso: ma dobbiamo condurre non quelle vissute dieci secoli or sono, ma quelle che vivono oggi. Occorre prendere il mondo e gli uomini come sono *oggi* per fare *oggi* del bene» (ATP 92-93).

I cambiamenti del contesto sociale influiscono sulla pastorale. Don Alberione riporta la riflessione e la proposta di un parroco: «*Occorre allargare secondo i bisogni di oggi i fini delle associazioni antiche*. Ed aggiungeva: una Fraternità di Terziari oggi potrebbe assumersi l'incarico di togliere i giornali cattivi e diffondere i buoni» (ATP 94).

La preoccupazione di organizzare gli apostolati, la volontà di giungere non solo agli individui ma alla massa del popolo e ai ceti colti, la creatività per venire incontro ai reali bisogni delle persone, la sensibilità per conoscere il contesto sociale contemporaneo sono le **motivazioni profonde** che hanno portato il Primo Maestro a maturare l'idea dell'evangelizzazione con la stampa e che egli ha affidato alle Istituzioni della Famiglia Paolina.

2.2.4. Essendo “uomo per gli altri”, il sacerdote è “**uomo di relazioni con tutti**”: «Il sacerdote è mandato come pescatore d'anime nel mondo. Egli deve dunque vivere nel mondo: mondo che ha da illuminare con la luce del Vangelo, mondo che ha da sanare con il sale della grazia del suo sacro ministero. Egli sarà tanto miglior apostolo, quanto meglio saprà regolare le sue relazioni tra gli uomini. Le sue relazioni devono essere sante per santificare. ...Unico nostro principio regolatore è questo: *tutto e solo quanto richiede lo zelo prudente ed ardente per le anime*» (ATP 97).

Sono poi enumerate le **relazioni del parroco**: tra parroco e vice-curato, tra parroco e parroci vicini, tra parroco e sacerdoti dimoranti nella parrocchia, tra sacerdote e laici, tra parroco e parenti, tra parroco e persone di servizio, tra parroco e autorità comunali, tra parroco e maestri, tra parroco e sacrestano, tra parroco ed infermi, tra parroco e asilo, tra parroco e ospedale.

Particolare interesse riveste la descrizione delle **relazioni tra parroco e famiglie**: «Un sacerdote-parroco avrà cura di evitare quella vita così solitaria da consumarsi quasi tutta fra i muri della canonica, appartato, insensibile o all'oscuro di quanto passa nella popolazione: pericoli, gioie, dolori, ecc. Il padre ed il pastore non sono così. Il padre pensa sempre ai figli e il pastore conosce bene le sue pecore. S. Paolo diceva che aveva pianto con chi piangeva, aveva goduto con chi era contento: era passato di casa

in casa a darvi avvisi e predicare; i santi sacerdoti erano uomini di ritiro e di preghiera, ma insieme di carità espansiva, di zelo industrioso in intime relazioni con il popolo» (ATP 128).

Il sacerdote deve conoscere la sua gente «se vuole, nelle sue prediche e negli avvisi in confessionale, poter dire solo e tutto quello che è necessario al popolo. Gli avvisi stereotipati e le prediche fatte a tavolino, o studiate sui libri, lasciano per lo più il tempo che trovano, non rispondendo ai veri bisogni e sentimenti degli uditori» (ATP 130).

La visita del parroco nelle famiglie serve anche per «osservare che giornali e libri circolano» (ATP 129) perché: «Il sacerdote può predicare a gente che giunta a casa si trova con un giornalaccio che predicherà ogni dì e col lenocinio delle passioni più di lui. Che gioverà? ...Studi, esami, si prenda nota, poi a poco a poco cambi giornale o almeno accanto al cattivo ne metta uno buono, ecc.» (ATP 130-131).

Le **relazioni tra parroco e suore** devono essere curate in modo speciale: «Le suore sono le aiutanti, quasi direi le sorelle dello zelo del parroco: quale bene non possono fare nell'asilo, nell'ospedale, nel ricovero, nelle scuole, nell'oratorio, nel laboratorio! Sono esse un potente aiuto quando siano veramente formate a *pietà profonda e virtù schietta*. Questo concetto deve determinare le relazioni tra parroco e suore» (ATP 134).

Anche con chi è **lontano dalla fede o è nemico** il parroco deve intrattenere relazioni: «*Omnibus debitor sum*: di tutti devo curarmi, scriveva S. Paolo; e voleva dire: a tutti devo predicare, per tutti devo lavorare allo scopo di guadagnarli a Dio. Questo può pur essere il motto d'un pastore d'anime: salvare tutti, lavorare e pregare per tutti: fossero pure traditori, come Giuda o dei crocifissori» (ATP 139).

La **strategia** del parroco con queste persone si dovrà attuare «opponendo armi ad armi», «se diffonde stampa cattiva, egli lavorerà a diffondere la buona; se tiene conferenze, egli ne opporrà altre» (ATP 141).

Descrivendo la **missione** affidata alla Famiglia Paolina, il Primo Maestro la definisce “**universale**”: rispetto agli uomini, ai mezzi tecnici, ai tempi, all'oggetto (cfr. *UPS*, I, 372-373). «Sentiamoci come S. Paolo e in S. Paolo debitori a tutti gli uomini, ignoranti e colti, cattolici, comunisti, pagani, mussulmani. Tutti amiamo. A tutti il nostro apostolato».²⁷

La preoccupazione del parroco per entrare in contatto con tutti coloro che fanno parte della **parrocchia territoriale**, applicata alla Famiglia Paolina assume i confini del **mondo intero** e di **ogni categoria di persone**.

2.2.5. Giungendo come nuovo parroco, il sacerdote deve portare con sé un atteggiamento generale di volersi dedicare interamente al suo ministero di “salvare le anime”, ma per fissare un **programma specifico** «occorre andare sul posto, porsi a contatto con il popolo, con visite alle famiglie, con parlare molte volte a tutte le persone pie influenti, sentirne i bisogni, vederne le miserie spirituali e materiali, il lato debole, ecc.» (ATP 146).

Prima di iniziare a lavorare, occorre darsi una **metodologia**: «Il parroco ha da *essere l'anima di tutto il lavoro parrocchiale* che direttamente o indirettamente si riferisce alla cura d'anime: ha però da fare *un'equa distribuzione di lavoro*: ha da *servirsi con abilità di quanti possono giovargli*» (ATP 148).

²⁷ *San Paolo*, marzo 1951; cfr. *Carissimi in San Paolo*, cit., p. 860; *Vademecum*, a cura di Angelo Colacrai ssp, Cinisello Balsamo 1992, n. 1327.

Questa metodologia di lavoro richiede un parroco **in mezzo alla gente**: «A questo scopo è necessario non ridursi ad una vita del tutto nascosta in canonica; è necessario conoscere il popolo, spendere tempo anche lungo per accostarsi a tutti» (ATP 152). Ritirarsi a vita nascosta, per il parroco è rinnegare la propria identità: «Forse che egli non debba *vivere* per salvare se stesso salvando gli altri?» (ATP 153).

La **dimensione missionaria** delle Istituzioni che formano la Famiglia Paolina è iscritta nella stessa spiritualità, che non porta all'isolamento di una vita ritirata ma si proietta al di fuori: **salvarsi salvando gli altri con gli apostolati**.

2.2.6. Grazie allo "spirito pastorale" di Pio X, la vita cristiana stava tornando alla necessità dell'**integrità** per creare unità tra le verità di fede, la vita sacramentale e l'impegno di testimonianza nel sociale. Il ministero sacerdotale descritto da Don Alberione si realizza nella promozione della vita sacramentale (**culto**), della predicazione e della catechesi (**dogma**) e dell'impegno dell'azione cattolica (**morale**).

2.2.6.1. **Culto: confessione.** L'obiettivo unico del ministero sacerdotale è promuovere «l'unione dell'anima con Dio. Le altre cose importano *assai* come *mezzi*, questo importa *tutto* come *fine*» (ATP 164; cfr. 192, 201). Per spiegare come essere efficaci in questo compito Don Alberione ricorre alla frase di un confessore: «Se Gesù Cristo vive in voi, lo farete vivere negli altri» (ATP 165).

Nelle indicazioni date da Don Alberione, la confessione non si deve limitare alla celebrazione del sacramento, ma il sacramento va **inserito in una attività pastorale più ampia** che richiede «il bisogno di conoscere la popolazione» (ATP 168), la capacità di adattarsi alle varie categorie di penitenti, la presentazione di casi particolari e la condotta personale del confessore.

Trattando della confessione delle **persone pie**, Don Alberione consiglia di «non consumare troppo tempo attorno ad esse: né credere d'aver fatto tutto quando si è passato un due o tre ore nel confessarle. Il prete deve mirare alla grande massa della popolazione», evitando il pericolo di «essere il parroco di un centesimo della popolazione, cioè dei soli *devoti*» (ATP 173-174).

Nel confessare le **donne**, il parroco dovrà promuovere una pietà che non sia tutto sentimento, ma porti alle virtù cristiane (cfr. ATP 174), e sappia «trovare in esse un fortissimo aiuto a far del bene anche a coloro a cui non può arrivare egli stesso» (ATP 175).

2.2.6.2. **Culto: la comunione.** Valorizzando le disposizioni di Pio X sulla necessità della comunione frequente, Don Alberione illustra varie iniziative per promuovere nei fedeli una mentalità più convinta, compreso l'**uso della stampa**: «provvedendo alla più larga diffusione di opuscoletti e fogli pratici, semplici, penetranti, attraenti, in merito al culto eucaristico e specialmente alla comunione» (ATP 200).

2.2.6.3. **Culto: funzioni liturgiche.** «Il sacerdote, come ministro di Dio, deve prendersi gran cura del culto esterno: poiché questo dà a Dio un onore che gli è dovuto, ...giacché la dignità e la maestà delle funzioni cattoliche servono a conservare e risvegliare la fede, fanno concepire i migliori propositi di vita buona, incoraggiano e rinfrociano lo spirito cristiano» (ATP 211).

Tenendo conto che al tempo in cui Don Alberione scrive la liturgia si esprimeva in **lingua latina**, egli si preoccupa «della cultura liturgica tra il popolo», raccomandando un libro «che contiene il testo latino con accanto la traduzione italiana di tutte le pre-

ghiere e le funzioni più comunemente celebrate dalla Chiesa, con brevi spiegazioni del significato liturgico di ogni funzione e rito» (ATP 213).

Poiché anche la celebrazione eucaristica era in lingua latina, Don Alberione suggerisce **alcune iniziative** perché il popolo possa partecipare con fede e «per udirla così, deve capire qualcosa della Messa ed essere aiutato con qualche mezzo sensibile» (ATP 215) che egli presenta (cfr. ATP 216-219).

Sono inoltre elencate **altre funzioni liturgiche e attività connesse**: i vesperi, l'ora d'adorazione, le quarantore, altre celebrazioni di adorazione eucaristica, il mese di maggio, la corte a Maria, il rosario, feste e solennità di Maria, piccolo clero, scuole di canto, le domestiche del santissimo, l'unione dei fanciulli per l'accompagnamento del viatico, i paggetti.

Leggendo oggi le considerazioni sul culto e in particolare sulla celebrazione eucaristica e sulla devozione eucaristica di Don Alberione in ATP, a cinquant'anni dal Concilio Vaticano II e dalla **riforma liturgica** che ha messo in opera, si può cogliere la grande diversità di impostazione. Tuttavia nella preoccupazione di Don Alberione perché il popolo partecipi «con comprensione» alla celebrazione eucaristica, si convinca della necessità della comunione frequente e di una devozione all'eucaristia che incida per il cambiamento della vita concreta, vi sono le premesse della promozione dello «**spirito liturgico**» attuata nella Famiglia Paolina.

Merita un particolare richiamo l'opera compiuta dal Primo Maestro con la promozione della **liturgia** mediante l'apostolato stampa, in particolare del **messalino** che unisce la lingua latina e la traduzione nelle varie lingue; l'insistenza sull'ora di adorazione da trasformare da «devozione» in «apostolato» e la fondazione delle Suore Pie Discepolo del Divin Maestro per i loro apostolati (cfr. AD 74).

2.2.6.4. Dogma: predicazione. «Se si dà uno sguardo al Vangelo, agli Atti degli Apostoli, alle lettere, alla storia ecclesiastica dei primi secoli, vien spontanea la domanda: ma dunque il prete, l'apostolo, Gesù Cristo sono predicatori e quasi null'altro che predicatori? Ma dunque tanti sacerdoti che riducono il loro ministero alla Messa, a poche benedizioni, a poco studio, ecc. non sono *veri preti*? Non voglio dare una risposta» (ATP 240).

«Ogni sacerdote deve predicare per quanto può, che per il sacerdozio in generale la prima delle occupazioni è la predicazione; che alcuni, non occupandosi di tal ministero pure potendolo, non si possono dire veri sacerdoti, *nel senso formale della parola*: poiché ciò che Gesù Cristo ordinò sovra ogni altra cosa agli Apostoli fu il predicare» (ATP 240). «Togliamo la predicazione e perirà il cristianesimo, come tolto il seme non vi saranno più le piante: *Semen est verbum Dei*» (ATP 241).

Presentando le **doti del predicatore**, Don Alberione, dopo aver richiamato la missione del sacerdote: «conviene sempre ripetere che il prete è per salvare gli altri» (ATP 243), sottolinea la necessità della **preparazione** (cfr. ATP 247-249) e che la predica sia «**moderna e meglio di attualità**: cioè nella forma e più nei paragoni, negli esempi, nelle applicazioni: sia tutta la vita del popolo, ne abbia i pensieri, il linguaggio, ecc.» (ATP 250).

Perché il sacerdote svolga bene il suo ministero di «**apostolo della parola**», egli deve anche curare i **contenuti** di quanto dice: «Tenersi innanzi, scrivendo, l'uditorio: così se saranno i ragazzi si scriverà per i ragazzi, se adulti per gli adulti, se colti per i colti; si sceglierà tra gli argomenti, gli esempi, le applicazioni solo quanto può far per

essi» (ATP 255). Occorre ricordare che i contenuti saranno proposti ai fedeli con atteggiamenti del corpo, tonalità di voce, gestualità e mimica (cfr. ATP 256-257), scrivendoli per esteso in anticipo e traendoli dalla propria esperienza (cfr. ATP 258).

Per una migliore efficacia, la condizione ideale sarebbe di poter predicare a **classi distinte**: «Il parlare ad una determinata classe di persone rende possibile dire cose più interessanti, più attraenti, più utili» (ATP 268). Una delle opportunità per poter avere un pubblico omogeneo sono un corso di **esercizi spirituali** che, tenendo conto della situazione storica che si vive, dovrebbero servire non solo per alimentare la fede personale, ma anche per produrre conseguenze nell'**impegno sociale**: «Riguardo agli argomenti sociali, sarà bene notare esplicitamente che oggi devono trattarsi anche negli esercizi spirituali alcuni dei principali di essi. Non basta più essere buoni individualmente» (ATP 270).

Tra i **mezzi** che Don Alberione suggerisce per rendere possibile e duraturo il frutto della predicazione vi è il «**servirsi della donna**: strumento docile nelle mani del sacerdote e potente sul cuore dell'uomo. ...Una donna santa crea dei santi, una donna cattiva crea dei disgraziati. ...Ebbene il sacerdote faccia veramente devoto e virtuoso il debole sesso: poi se ne valga come di un punto d'appoggio per muovere i fratelli, lo sposo, i figli» (ATP 274).

Anche **libri e giornali** cattivi possono togliere efficacia alla predicazione del sacerdote. Per questo «il sacerdote deve prendersene la massima cura» (ATP 276) con il dedicare una predica o una conferenza agli effetti della stampa buona o cattiva, procurando giornali e riviste buoni, iniziando una biblioteca o rendendosi disponibile a diventare «corrispondente di un giornale locale» (cfr. ATP 276-277).

Resta il fatto che con la predicazione orale si raggiungono soltanto coloro che vengono in chiesa: «Come rendere la predicazione fruttuosa anche per chi non è a sentirla? È un grande inconveniente nella cura d'anime di molte città avere di mira nell'azione pastorale quel solo gruppo dei già convertiti e non altri che ne abbisognano molto più. Ora per questi si può pregare, si può far giungere qualche parola da persone amiche, ecc.: ma specialmente si può far giungere un buon foglio» (ATP 277).

Dopo aver elencato iniziative che si servono di **libri, giornali e pubblicazioni**, Don Alberione propone anche le **biblioteche circolanti**: «Vi sono luoghi ove una società apposita detta *La società della buona stampa* cura la diffusione di opuscoli, libri e giornali buoni. Si serve delle biblioteche circolanti ed anche di abbonamenti ridotti ai migliori giornali» (ATP 279).

Dando vita alla **Società San Paolo** per completare la “**predicazione mediante la parola**” con la “**predicazione mediante la stampa**”, il Primo Maestro riafferma il valore indispensabile della “predicazione” come atto prioritario e fondante della vita di fede. In *Apostolato stampa* il Fondatore adatterà alla predicazione con la stampa ciò che dice in ATP sulla predicazione. Giustificando la sua prima fondazione, Don Alberione si appella a San Paolo che dichiara di «essere stato inviato a predicare, non a battezzare». La predicazione è la priorità del parroco e del sacerdote scrittore.

Inoltre, con il settimanale *Gazzetta d'Alba*, la stampa dei bollettini parrocchiali, i foglietti per la liturgia, l'iniziativa dell'*Associazione generale delle biblioteche*, egli vuole essere anzitutto un aiuto alla pastorale della parrocchia e della diocesi.

2.2.6.5. **Dogma: catechesi**. La catechesi è il compito «più delicato, più utile, più importante della predicazione, ...perché il bambino di oggi è l'uomo, il cristiano, il cit-

tadino di domani» (ATP 281). Don Alberione trae le sue convinzioni dalle disposizioni di Pio X sulla catechesi e le sviluppa in riferimento al catechismo per i bambini (cfr. ATP 282-283). Perché la spiegazione del catechismo sia efficace presso di loro, deve unire l'obiettivo di "istruire" e di "educare": «Il catechismo è il latte del cristiano: è necessario porgerlo in modo adatto ai fanciulli e ciò esige che si premetta una buona preparazione e si osservino le più elementari regole di pedagogia» (ATP 292).

Vi sono anche **sussidi** molto validi per l'insegnamento del catechismo: illustrazioni, raccolta di immagini o cartoline, carte murali, proiezioni che devono servire per meglio raggiungere l'**obiettivo**: «Il catechismo non è, come tante altre scienze che si imparano, non è qualcosa che debba fermarsi nella mente soltanto; ma deve estendersi alla volontà, discendere al cuore e informare i sentimenti, i desideri, le opere, la vita dell'uomo. ...Il cristianesimo non è solo pensiero: è una vita; ora la vita risulta di pensiero e di azione» (ATP 297).

Poiché si tratta di un'attività che non è solo insegnamento teorico, il catechismo richiede di essere realizzato in un **ambiente** adatto: l'aula parrocchiale e l'oratorio (cfr. ATP 299-307) e con verifiche adeguate (cfr ATP 308-311).

Il Primo Maestro stesso, ricordando la sua attività in seminario e riassumendo l'attività delle Istituzioni paoline fondate fino al 1953, dichiara: «Sempre si considerò l'opera catechistica come la prima e fondamentale» (AD 81). «Il primo lavoro uscito dalla nostra tipografia di Alba è stato il piccolo catechismo, con le domande assegnate da un numero corrispondente alla classe dei fanciulli. Da allora sempre si è lavorato su tale direzione. L'apostolato-edizioni trova in questo settore un principalissimo compito».²⁸

Altre iniziative della Famiglia Paolina importanti nella catechesi: il Centro catechistico paolino (1952) affidato alle Figlie di San Paolo, la produzione dei documentari catechistici della San Paolo Film (1952 e 1962) e l'attività delle Suore di Gesù Buon Pastore nelle parrocchie.

2.2.6.6. Dogma: pietà popolare. «Una delle molteplici forme in cui si manifesta lo spirito di pietà è l'istituzione di svariate compagnie religiose, pii sodalizi e pratiche devote. Sono come tanti mezzi per giungere al fine di praticare la virtù e salvarsi l'anima» (ATP 314).

La **pietà popolare** deve essere guidata dal parroco perché resti un mezzo per approfondire le verità religiose, stimolare la preghiera e motivare l'azione sociale: «Vi sono sacerdoti così stabili nella virtù che non sentono molto l'aiuto che proviene da queste devozioni: ad essi basta una profonda considerazione sulle verità eterne o una diligente lettura, per es. sull'*Imitazione di Gesù Cristo*. Ve ne fossero tanti! Ma tutti in generale e il popolo in particolare sentono il bisogno di certe devozioni ed anche un po' di exteriorità. In molti lo spirito cristiano non entra se non con questi mezzi: ora, quando i mezzi sono approvati dalla Chiesa e contribuiscono a formare la vita cristiana, noi dobbiamo favorirli ed inculcarli, ancorché non ne provassimo per noi stessi una grande utilità: il popolo è più materiale e bisogna prenderlo come è per guidarlo alle sublimi altezze del cristianesimo» (ATP 314-315).

Sono poi elencate (cfr. ATP 317-322) le **devozioni utili per tutti** (Eucaristia, Sacro Cuore di Gesù, Vergine Maria, Angelo custode, San Giuseppe), **devozioni per classe**

²⁸ San Paolo, ottobre 1952; cfr. *Carissimi in San Paolo*, cit., p. 839.

di persone (giovani, uomini, ecc.), i **mezzi** per diffonderle e le diverse **associazioni o iniziative** (Terz'ordine di San Domenico, ecc.).

Alla Famiglia Paolina il Primo Maestro ha dato **le devozioni della prima settimana di ogni mese** (cfr. *AD*, 179-184): San Paolo (lunedì), Anime purganti (martedì), San Giuseppe (mercoledì), Angelo custode (giovedì), Sacro Cuore (venerdì), Maria Regina degli Apostoli (sabato) e Gesù Maestro Via, Verità e Vita (domenica). Ogni devozione ha uno scopo particolare spiegato dallo stesso Fondatore.²⁹

2.2.6.7. **Morale: azione dei cattolici.** Basandosi sull'enciclica di Pio X *Il fermo proposito* (11 giugno 1905), Don Alberione spiega la differenza tra il magistero sociale di Leone XIII, teso a contrastare il monopolio del socialismo sulla classe operaia, e di Pio X, che propone «un'azione immensamente più vasta: difendere e promuovere nella società la civiltà cristiana. Pio X non distrugge, ma guida ed allarga l'azione cattolica e chiama il sacerdote a lavorarvi in modo più consono al suo ministero e ai tempi» (*ATP* 324).

L'azione cattolica è l'impegno sociale di tutti i battezzati per promuovere i valori della civiltà cristiana nella famiglia, società, scuola, ceto operaio e agricolo, leggi e politica: l'azione cattolica è l'azione dei cattolici nel sociale (cfr. *ATP* 324).

Anche il sacerdote ha compiti di responsabilità per promuovere l'azione dei cattolici nel sociale; restarne fuori sarebbe «rinnegare il sacerdozio e la missione nostra di salvare le anime» (*ATP* 325). Attingendo all'enciclica papale, Don Alberione elenca alcuni **principi generali** che devono guidare l'azione del sacerdote (cfr. *ATP* 326-331) per presentare poi le **opere concrete** dell'impegno sociale del cristiano (cfr. *ATP* 332-353).

Tra queste vi è la descrizione della **biblioteca circolante**: «L'avidità di leggere cresce ogni giorno e, se non si appresta un cibo sano, molto facilmente tanti ricorreranno al velenoso. D'altronde un buon libro è un amico fidato, anzi un predicatore che si fa sentire nei momenti più opportuni» (*ATP* 339).

Anche la **buona propaganda** è un impegno per il parroco: «Seminare buone idee perché fruttino buone opere: ecco il lavoro che importa. Idee religiose, idee sociali, idee d'economia, idee di virtù, idee d'igiene, ecc. ...secondo i luoghi e secondo le circostanze, in pubblico e in privato. *Propaganda pubblica*: con la penna, scrivendo opuscoli, foglietti, bollettini, collaborando e corrispondendo coi giornali: secondo le nostre forze. Allorché si conosce che un'idea può far bene, che un fatto può rendere interessante un giornale, sarà utile comunicarli: è un talento che Dio dà: facciamolo fruttificare» (*ATP* 340).

Sintetizzando la **missione dell'apostolato stampa**, il Primo Maestro dice: «Dare in primo luogo la dottrina che salva. Penetrare tutto il pensiero e sapere umano con il Vangelo. Non parlare solo di religione, ma di tutto parlare cristianamente, ...così la sociologia, la pedagogia, la geologia, la statistica, l'arte, l'igiene, la geografia, la storia, ogni progresso umano, ecc. secondo la ragione subordinata alla fede» (*AD* 87-88).

«La Famiglia Paolina ha una larga apertura verso tutto il mondo, in tutto l'apostolato: studi, apostolato, pietà, azione, edizioni. Le edizioni per tutte le categorie di persone; tutte le questioni e i fatti giudicati alla luce del Vangelo; ...portare nel cuore tutti i popoli; far sentire la presenza della Chiesa in ogni problema» (*AD* 65).

²⁹ Cfr. *San Paolo*, dicembre 1952, I; *Carissimi in San Paolo*, p. 699.

2.2.6.8. **Vocazioni religiose.** Per richiamare l'attenzione del parroco sull'impegno di promuovere le vocazioni religiose, Don Alberione argomenta: «Che se è opera meritoria accudire le pecorelle, che sono le anime, non sarà assai più meritorio formare i pastori, che sono i religiosi e i sacerdoti?» (ATP 354). I religiosi sono chiamati alla “vita di perfezione” e sono coloro che si dedicano agli altri in opere di carità e sono missionari.

La proposta di Don Alberione è che «ogni sacerdote che ascende la prima volta l'altare, ogni religioso che fa professione, ogni missionario che risolve di partire per terre lontane, dovrebbero adoperarsi ...per lasciare dietro di sé almeno due sacerdoti, o suore, o missionari» (ATP 355).

A tutte le Istituzioni della Famiglia Paolina il Primo Maestro ripete con insistenza che il «**problema prioritario sono le vocazioni**» perché «le opere di Dio si fanno con gli uomini di Dio». Fondando le **Suore Apostoline**, il Fondatore ha dato speciale sviluppo alla sensibilità per le vocazioni, già presente in ATP.

2.2.6.9. In ATP 359-360 Don Alberione dà indicazioni su come organizzare le feste. In ATP 361-372 tratta della costruzione delle chiese, dando come criteri di ideazione e costruzione che la chiesa «deve essere tale da servire bene al popolo... Deve essere artistica, ...ma non è oggetto di ammirazione, ma di luogo che deve servire al popolo» (ATP 366.368).

Abbiamo già ricordato che il Primo Maestro, riferendosi alle **chiese edificate** per la Famiglia Paolina, ha precisato che «le tre chiese sono costruite secondo i principi pubblicati diversi anni prima, negli *Appunti di teologia pastorale*» (AD 77).

2.3. La donna associata allo zelo sacerdotale. Nell'*Introduzione* (DA 9-11) l'autore riassume le convinzioni che sviluppa nel libro. L'interesse di Don Alberione per l'argomento trattato inizia da una frase di Mons. Mermillod rivolta a donne e ragazze: «Voi dovete essere apostole».

Figlio del suo tempo, la visione della donna illustrata da Don Alberione è in relazione all'uomo: «La donna venne da Dio creata per aiuto materiale, non solo, ma specialmente per aiuto morale dell'uomo; ...la donna venne a cooperare con il sacerdote nella sua nobile missione». In questo senso Don Alberione fa sua la missione della donna di don Frassinetti: «sono chiamate a un quasi sacerdozio, ad un vero apostolato».

Il sacerdote ha il compito di formare la donna perché possa collaborare con lui con tutte le sue potenzialità: «formare la donna a tutta la sua missione, guidarla prudentemente, crearne un apostolo» (DA 10).

In stretto riferimento al **sacerdote**, la donna è così descritta come dotata di un “**quasi sacerdozio**”, chiamata a un “**vero apostolato**” e quindi è “**apostola**”.

2.3.1. Don Alberione fonda tutta la trattazione sull'identità del sacerdote: la **missione del sacerdote**, la “**cura d'anime**” e i **destinatari** dello zelo sacerdotale (cfr. DA 14-20), spiegati diffusamente in ATP. Da questa premessa derivano due indicazioni per il sacerdote: dedicarsi alla «cura dell'anima degli uomini» e «formare le donne a vere virtù».

Osservando la vita parrocchiale del tempo, l'autore pensa che sono le donne a frequentare di più la chiesa e che il sacerdote deve vigilare per non comunicare loro una fede che diventi «ridicola», ma formarle a «virtù necessarie per ogni ambiente di vita» (cfr. DA 21-22).

Se il sacerdote vuole avere cura di tutti gli uomini della parrocchia, necessita di «servirsi della donna per giungere all'uomo, applicare la donna a questo suo supremo ufficio: santificare l'uomo» (DA 23).

Di fatto l'uomo è meno religioso della donna: «Sappiamo benissimo che la miglior conquista nostra non è la donna: è l'uomo. Così è l'esempio di Gesù Cristo, che nel Vangelo vediamo in generale dirigersi più agli uomini: così vuole la natura della religione nostra che, se si adatta a tutti nella semplicità, nella sua sublimità vien meglio compresa dall'intelligenza dell'uomo» (DA 25).

Poiché nella pratica vi è un certo numero di sacerdoti che ha difficoltà a trattare con gli uomini, «il sacerdote avrà dunque mille occasioni per esercitare su di lei una influenza salutare e di servirsi di lei a beneficio di tante anime, che a lui non verranno» (DA 26). Anche perché la donna ha grandi potenzialità per compiere il bene o per compiere il male: «O dunque avremo la donna con noi a lavorare per gli uomini, o l'avremo contro di noi» (DA 27).

2.3.2. L'identità sociale della donna ai tempi di Don Alberione è propugnata da **due tipi di femminismo**: «il femminismo socialista, rivoluzionario, anticristiano, antireligioso, immorale; l'altro invece è morale, è cristiano, è buono in una parola» (DA 29).

Attingendo da Pio X, Don Alberione sintetizza l'obiettivo essenziale del **femminismo socialista** nella pretesa per la donna della «uguaglianza assoluta con tutti i diritti e le attribuzioni dell'uomo» (DA 30). Il femminismo cristiano, invece, lascia la donna nella famiglia e tra le mura domestiche perché «quel sesso che vien chiamato *debole*, stando al suo posto, diviene il generatore occulto, ma vero, della forza, della prosperità, del progresso della nazione» (DA 37). «La donna d'oggi deve formare gli uomini d'oggi; deve sovvenire ai bisogni dell'uomo d'oggi; deve servirsi dei mezzi d'oggi» (DA 38). Restando nel suo ambiente di famiglia, la donna diventa un «aiuto al sacerdozio e alla Chiesa nella grande opera della salvezza delle anime» (DA 40).

2.3.3. Considerando le donne nell'Antico Testamento, durante il ministero di Gesù e nella storia della Chiesa, possiamo renderci conto del **grande apostolato** che hanno svolto (cfr. DA 42-51); ma è soprattutto la **Vergine Maria** che ha riscattato la figura della donna rappresentata da **Eva**. L'uomo e il sacerdote sono **guide**: «La donna venne paragonata ad un gran torrente. ...Abbandonato a se stesso, esso diviene un elemento di distruzione; ma se l'uomo se ne impossessa e lo incanala, ne caverà le sorprendenti energie elettriche apportatrici di luce e forza. Che non potrà l'energia muliebre sotto la guida del sacerdote?» (DA 51-52). «Non che la donna possa nella Chiesa ottenere una parte preponderante, docente, governante, no; ma essa sempre ebbe una parte subordinata efficacissima» (DA 53).

2.3.4. La donna è quindi una **potenza**, una energia da valorizzare: «La forza della donna non sta nella sua intelligenza, ma nel suo cuore: vorrei dire con un autore moderno, nella sua debolezza, nel suo spirito, nella sua bellezza, posta a servizio del suo cuore. Nell'uomo il cuore è metà del suo essere, nella donna è tutto» (DA 54). «La donna non ragiona il proprio ideale, ma l'intuisce e, fattolo suo, l'ama con tutto il suo essere e vi tende con tutte le sue forze, lo sostiene appassionatamente di fronte all'uomo» (DA 55). «La donna ancora è potente della sua posizione domestica e sociale. ...Ella è più nella famiglia che non l'uomo, come figlia, sposa e madre» (DA 57).

2.3.5. Nel racconto della creazione della donna (cfr. Gen 2,28) si legge che Dio «creò la donna per aiuto dell'uomo» (DA 61): un aiuto materiale nel condividere gioie e dolori nella famiglia e per condurlo all'eternità. La **vocazione** della donna è di essere «**un aiuto materiale e spirituale all'uomo**»; tanti uomini dimenticherebbero Dio e le verità spirituali se non avessero accanto una sorella, una sposa, una madre, una figlia (cfr. DA 63). La donna: «non cura tanto la logica, ma se si tratta delle cose spirituali meglio le intuisce, meglio le gusta, più facilmente vi si inclina» (DA 64).

2.3.6. Il sacerdote ha per missione di «curare le anime degli uomini»; la donna, per la sua identità legata alla famiglia e alle mura domestiche, è colei che «sta accanto all'uomo»: **la missione della donna e la missione del clero concordano**: «Se questa è la missione della donna, ne segue che il sacerdote e la donna s'incontrano nella stessa vocazione, che essi devono lavorare lo stesso campo. Ma disordinatamente, a capriccio? senza chi regoli e diriga il lavoro? No: l'esercito delle donne deve avere il suo capitano nel sacerdote. Il sacerdote è da Dio stabilito a salvare le anime: e dovrà rendere conto a lui insieme con la donna. Tocca però al sacerdote guidare il suo esercito alla vittoria: a lui studiare pazientemente il piano: a lui trattenere le audaci ed incuorare le timide: a lui il richiamare le desertrici e il riordinare le sbandate: condurre a battaglia tutte» (AD 65).

Poiché si parla di un «**esercito delle donne**», il sacerdote ha il grado di «**capitano**»: «Oggi... al sacerdote e più specialmente al parroco spetta il dovere di *valersi di tutti per ottenere il fine suo: salvare le anime*. ...Tra tutti questi mezzi di salvezza e tra questi cooperatori, uno ve ne è importantissimo, abilissimo, efficacissimo: la donna» (DA 66).

La **complementarità tra uomo e donna** è voluta sia dalla vita umana che dalla vita spirituale: «L'uomo nell'ordine fisico è incompleto senza la donna: poiché se egli ha la forza gli manca la grazia posseduta dalla donna: se egli ha l'intelligenza la donna ha il cuore: uniti questi due esseri si completano e danno origine ad altri uomini. Qualcosa di simile è della missione sacerdotale e della missione della donna: il sacerdote ammaestra, comunica i carismi della grazia, santifica dal tempio: ma la donna prolunga questa sua divina influenza sino fra le mura domestiche, la donna porta al sacerdote l'uomo. Il sacerdote senza la donna perderebbe tre quarti della sua influenza nella società, la donna senza di lui la perderebbe tutta. Come tra Dio e l'uomo sta il sacerdote, così tra il sacerdote e l'uomo sta la donna, anello di congiunzione» (DA 66).

Il sacerdote deve valorizzare la donna perché le sue potenzialità sono il **disegno** della Provvidenza: «Questo è l'ordine provvidenziale del mondo: né tocca a noi mutarlo; opponendoci renderemmo sterile il nostro nobile ministero; con l'adattarvisi opereremo con minor fatica e un beneficio centuplicato» (DA 67).

2.3.7. **Lo zelo della donna considerata come individuo**. I diversi apostolati cui può dedicarsi la donna sono: apostolato della preghiera, apostolato dell'esempio, apostolato della parola, apostolato di opere (cfr. DA 70-117).

Per l'**apostolato della parola**, Don Alberione sottolinea: «Ma non da tutti può farsi udire il sacerdote; non da tutti è ugualmente compreso; non da tutti la sua parola viene ugualmente ricordata e applicata alla vita pratica. Ed ecco che il Signore ha posto al fianco del sacerdote, affinché suppliscano alla sua limitata forza, i migliori tra i laici e specialmente la donna» (DA 90).

Un **apostolato di opere** che la donna può svolgere con efficacia è la **stampa**: «Anzitutto una donna, quando sia dotata di cultura, può scrivere. Giova dirlo: ve ne è un numero troppo grande che potrebbero darsi a questo nobilissimo apostolato: eppure non lo fanno! Sarà forse una naturale ripugnanza a prodursi, sarà neghittosità, sarà un'esagerata persuasione di incapacità, sarà, forse ancor più spesso, poca stima di questo grande mezzo di bene. Orbene si consideri la potenza veramente straordinaria della stampa: potenza che va ogni dì più aumentando, causa la crescente avidità di leggere» (DA 101).

Oltre a scrivere la donna può contribuire «alla **diffusione** della buona stampa... per togliere un giornale cattivo e sostituirlo con uno buono, o almeno indifferente»; un'opera che «sarebbe spesso più utile che l'elemosina di pane» (DA 103).

La promozione della **lettura di libri** può essere realizzata con l'iniziativa di una **biblioteca circolante** (cfr. DA 104), ma ci sono **molte altre attività** da valorizzare: «E con queste va pur ricordata un'altra santa industria: quella cioè di spargere fogliettini contenenti sentenze o detti di uomini grandi per le vie, per le piazze, nei salotti di conversazioni, sulle vetture pubbliche, sui tram, nei carrozzoni del treno: come pure quella di lasciare, fingendo dimenticanza, giornali e stampati buoni, ovunque: e l'altra ancora di incollare alle buste delle lettere, ai pacchi postali, sui muri, sugli schienali dei sedili nei pubblici passeggi, nei tram ecc., cartellini contenenti qualche massima buona: ed infine quella di scrivere sui muri della propria casa, lungo le scale ecc. qualche avviso buono. Quanti leggeranno ne riporteranno un buon pensiero: e chi l'avrà procurato ne avrà gran merito innanzi a Dio» (DA 105).

Il punto di riferimento per tutti questi apostolati resta il **parroco**: «Il parroco è colui che ha la vera responsabilità delle anime che gli vennero affidate: a lui spetta come diritto e dovere la parte principale non solo, ma anche direttiva della cura d'anime e dell'azione pastorale nella sua cura. Egli può servirsi degli altri ed è suo dovere valersene in proporzione dei bisogni dell'ambiente, dell'abilità dei cooperatori, degli scopi che si prefigge. Agli altri, e particolarmente alla donna, sta l'assecondare umilmente, il cooperare secondo le forze, il mettersi totalmente a sua disposizione. La donna rispetto al parroco, nei casi ordinari, dovrà essere quello che è la mano rispetto al capo: un membro che eseguisce e serve, fa sentire i propri bisogni e sta alle decisioni del suo superiore» (DA 108-109).

2.3.8. **Lo zelo della donna in famiglia.** Poiché «la famiglia è il campo di lavoro più proprio alla donna» (DA 118), la sua opera dipende dalla sua condizione di madre, sposa e figlia (cfr. DA 118-151). I doveri di una **madre** verso i figli sono: istruzione, esempio, correzione e vigilanza. Come **sposa**, la donna deve «guadagnare il cuore del marito» trattenendo l'uomo dal male (compresa «la lettura di giornali e libri cattivi»), condurlo al bene e renderlo educatore. Nella condizione di **figlia**, la donna può seminare bene in casa (procurando anche giornali buoni) e in pubblico (con le sue virtù, specialmente il pudore).

2.3.9. **Lo zelo della donna nella società.** La donna può svolgere un vero apostolato nella società guidata da alcuni **principi chiari**: «Esso non si limita alla beneficenza, non a rialzare le sorti dei lavoratori: spinge più in là l'opera sua, cioè al risanamento morale e religioso della società» (DA 153). La donna deve difendere la religione «con la penna e con la parola» (DA 154); il suo apostolato sociale deve essere un complemento del suo apostolato in famiglia; «non deve esercitare la parte dirigente o docente:

questo è riservato ai Pastori e particolarmente al Sommo Pastore della Chiesa» (DA 155); la donna si limiti «al suo potere di formare i costumi, non voglia pretendere di formare leggi» (DA 156); si batta non solo per la beneficenza, ma per la giustizia (cfr. DA 157).

Oltre ai principi, Don Alberione offre alcune **preghiere “per l’organizzazione”** in vista dell’apostolato sociale della donna, tra le quali anche una *Preghiera quotidiana a San Paolo, protettore della buona stampa* (cfr. DA 164-165).

Passando in rassegna le **opere di carattere morale-religioso** dell’apostolato sociale della donna (cfr. DA 168-194), Don Alberione elenca l’impegno per l’**apostolato stampa** da realizzarsi anche andando di casa in casa per offrire stampa buona e costituendo una biblioteca circolante (cfr. DA 193-194).

Le **opere di carattere sociale** hanno come obiettivo di «formare buone madri» istituendo scuole di economia domestica, igiene, ricamo, cucina; promuovendo la cultura delle donne; aiutandole a scegliere un mestiere; prestando assistenza alle giovani emigranti (cfr. DA 194-203).

L’impegno per le **opere di carattere economico** deve sapersi adattare alle numerose professioni femminili, costituendo associazioni che sappiano difendere gli interessi della classe lavoratrice femminile; procurare assistenza sociale; compiere opere di beneficenza; assistere gli ammalati (cfr. DA 203-214).

2.3.10. Come il sacerdote possa formare e dirigere la donna nella sua missione. Come responsabile della “cura d’anime”, il sacerdote deve evitare **due pericoli** che lo portano a ignorare il potenziale della donna. Anzitutto il ministero sacerdotale non deve rinchiudersi in un piccolo numero di devote, dando loro molto tempo senza così rendersi conto che «si è trascurato anche un pensiero, anche una preghiera per la grande massa della popolazione: si è perduto tempo perché quel piccolo gregge d’anime devote forse si riduce ad un centinaio, mentre tutta la parrocchia conta migliaia d’anime» (DA 218).

Nel clero, inoltre, «non si è, in generale, preparati sufficientemente alla cura spirituale della donna» (DA 223), sia non attribuendole la considerazione richiesta, sia accontentando e favorendo una spiritualità sdolcinata.

Il sacerdote deve coltivare per se stesso una **pietà** che lo porti ad occuparsi in modo conveniente della donna apostola: «Chi ha una pietà profonda si farà spesso queste domande: lavoro sufficientemente per gli altri? mi valgo della donna secondo l’ordine stabilito dalla divina Provvidenza?» (DA 226).

Poiché tutta la **formazione culturale** del sacerdote è «per la salvezza delle anime» (DA 227), «una parte della scienza pastorale che oggi deve venir meglio coltivata è quella che riguarda la direzione della donna. ...Non è con l’ostinarsi a chiudere gli occhi che si tolgono i mali e si promuove il bene, ma con lo studiare ed affrontare i problemi vecchi e nuovi della cura d’anime» (DA 227-228).

La lettura dei libri non basta per imparare a «dirigere la donna»: «Vi è poi uno studio che non si fa sui libri, ma sui fatti. È forse assai più utile, poiché la vita che viviamo noi e che viene vissuta attorno a noi ha lezioni così forti che in nessun altro luogo si possono avere: a patto di ascoltare e di leggere» (AD 231-232).

Il sacerdote che si occupa a formare la donna può essere o **troppo prudente** o **troppo zelante**; per trovare la soluzione «conviene studiare, pregare, consigliarsi: ecco la prudenza. Conviene infine risolversi ad agire con tutte le forze, come se ogni esito

dipendesse da noi ed attendere l'effetto come se tutto dipendesse da Dio: ecco lo zelo» (AD 232-233).

2.3.11. Al sacerdote spetta la «**direzione della donna**»: «La parola *direzione* qui va intesa nel senso più vasto: comprendendo tutto il lavoro che il sacerdote può compiere a favore del bene religioso, morale e fisico della donna, non solo in confessionale e dal pulpito, ma anche fuori della chiesa e nelle relazioni private» (DA 239). Tutto il lavoro del sacerdote è «indirizzato a **due fini** ugualmente nobili e santi: formare la donna virtuosa per formarla apostola. ...Ma notiamo l'intimo nesso che passa tra l'uno e l'altro di questi fini: sono in certo modo indivisibili. Chi è virtuoso, cioè ama il Signore, necessariamente è zelante» (DA 239).

La formazione spirituale della donna deve portarla ad **agire**: «Ma non è il sentimento che ha bisogno di venir sviluppato nella donna, bensì la forza virile, che manca» (DA 242). Una pietà vissuta con letizia, porta la donna alla bontà, a vivere il proprio tempo e a cooperare con il sacerdote (cfr. DA 244-252).

Meritano di essere riportate le argomentazioni di Don Alberione per esortare il sacerdote e la donna ad «**essere del nostro tempo**»: «Il nostro è il secolo XX ed è appunto in questo secolo che ci tocca vivere ed agire. Dobbiamo essere di questo secolo, cioè: cercare di comprendere i bisogni e provvedervi. Questo è facile, poiché Dio ci ha dato un temperamento, dei costumi in rapporto al tempo nostro e non ai tempi passati. ...Oggi vale l'organizzazione, ebbene organizziamo il bene e i buoni; oggi si diffonde l'amore della lettura, ebbene apprestiamo letture buone; oggi si parla da tutti e su tutto, ebbene prepariamoci e parliamo anche noi; oggi si stima quelli che fanno qualcosa per il *popolo*, il cui nome è divenuto l'unico passaporto per essere ammessi in società, ebbene anche noi lavoriamo per esso. ...Siamo del tempo nostro e facciamo che la donna sia del tempo nostro. Le faremo intendere che oggi il popolo ha sete di verità e quindi più meritoria dell'elemosina del pane è quell'offerta che la stampa buona da essa attende» (DA 249).

2.3.12. Poiché al **parroco** spetta «la parte più delicata del lavoro pastorale, a lui spetta l'ufficio di chiamare a cooperarvi i vari operai, a lui il dovere di dirigere con fermezza i suoi operatori» (DA 253), egli deve essere l'**anima** di tutto il lavoro pastorale, capace di suscitare operatori, promuovere la conoscenza della fede con conferenze pastorali e saper trascinare i parrocchiani per mezzo della gioventù (cfr. DA 253-263).

Se nella parrocchia vi sono **altri sacerdoti**, tutti sono «più o meno suoi operatori. Sono le braccia del parroco ed un grande principio deve informare la loro condotta: studiare il programma e l'indirizzo del parroco, nella cura spirituale della donna, per assecondarlo in quanto possibile» (DA 264), soprattutto dal pulpito e nel confessionale (cfr. DA 266-273).

2.3.13. **La formazione della donna alla virtù.** «Mirare a formare la madre: ecco il grande principio nell'educazione spirituale della donna» (DA 274). Come fondamento è da considerare il **catechismo** per i fanciulli e le fanciulle (cfr. DA 275-276), per continuare poi con l'educazione della donna alla **serietà**, **virilità** e **amabilità** (cfr. DA 277-286). Particolare cura dovrà avere il sacerdote per formare la donna alla **continenza perfetta**, al **celibato** o al **matrimonio** (cfr. DA 287-291).

Le virtù della donna sono finalizzate allo **zelo apostolico** mediante la formazione impartita dal sacerdote che deve, anzitutto, educare alla **responsabilità** sia nella fami-

glia che nell'ambito sociale. Poiché «la donna devota è particolarmente timida», ha bisogno di acquisire dal sacerdote la necessità dell'organizzazione, intesa come “**senso sociale**”. Perché l'acquisizione sia efficace, occorre usare l'induzione, raccontando fatti ed esempi, sollecitando la donna a visitare le famiglie per rendersi conto della loro realtà e a servirsi dei risultati di inchieste sociali.

Ricordando l'esperienza di un prete operaio (cfr. DA 296) e di uno studioso francese (cfr. DA 297), Don Alberione invita a formare la donna «ascoltando le esperienze della vita» (cfr. DA 297) e facendo appello alla sensibilità femminile e al suo grande cuore (cfr. DA 298).

La donna, inoltre, va educata ad apprezzare la **nobiltà** della sua missione: «Cosa divina è cooperare al sacerdote, nella sua vocazione, che non può trovare confronto sulla terra: insegnare la verità, insegnare la morale più santa» (DA 299).

Di fronte ad una missione così grande, è necessario formare nella donna la convinzione della **facilità** della missione: ogni donna non è chiamata a fare tutto, ma a portare il suo contributo particolare (cfr. DA 300-301).

L'educazione ha come obiettivo di preparare all'**azione**: «Noi ammiriamo le dotte conferenze; noi consigliamo libri, giornali, riviste; noi crediamo ancora più utile la propaganda privata, a base di conversazioni. Ma, senza *far operare*, otterremo sempre frutti scarsi; come chi pretendesse di creare un buon musicista, descrivendogli tutti gli strumenti musicali» (DA 302).

Per formare la donna all'azione servono **due criteri pedagogici**: tener conto delle attitudini di ognuna e impegnarle gradualmente in un'attività, così «esse usciranno dalla stretta cerchia dell'egoismo; penseranno alla missione cui sono destinate» (DA 308).

2.3.14. **Lo zelo in pratica.** Ancora una volta Don Alberione richiama la **centralità del parroco**: «È nostro dovere strettissimo il rispettare le istituzioni della Chiesa: ora, come sopra si disse, la organizzazione fondamentale e centrale è e deve rimanere la parrocchia, ed il parroco è e deve restare l'anima di tutta l'azione pastorale» (DA 311).

Il parroco, prendendosi il tempo necessario, ha il compito di formulare per la sua azione pastorale “**un programma ben definito e preciso**”, studiando i bisogni del popolo, servendosi delle visite a domicilio, delle conversazioni e delle inchieste (cfr. DA 311-315). Una volta che ha individuato i bisogni, deve misurare le sue forze e chiedere aiuto ai suoi operatori, tra i quali in modo speciale la donna (cfr. DA 316).

Conosciuti i bisogni del suo ministero e individuate le forze di cui può disporre, è saggio che il parroco **si serva di quanto già esiste con creatività** e sappia **distribuire con attenzione il lavoro** perché ogni necessità sia presa in conto.

Utilizzando ciò che già esiste, il parroco si propone di «**allargare secondo i bisogni di oggi gli scopi delle associazioni antiche**». «Oggi sarebbe ridicolo ostinarsi nell'adoperare i sistemi primitivi di navigazione, di stampa, di tattica militare, ecc. La religione, i dogmi, la morale cristiana sono immutabili nella loro sostanza, ma progredisce il nostro modo di conoscerli e di applicarli. La Chiesa cattolica è indefettibile e della parola del Vangelo non cadrà neppure un apice; ma la Chiesa ed il Vangelo possiedono pure una mirabile facilità di adattarsi ai tempi e agli uomini. ...Tanto più questo si ha da dire delle compagnie, associazioni, congregazioni religiose» (DA 318-319).

Nel compito di «unificare il lavoro pastorale» e di esserne “l'anima”, il parroco investe molto tempo ed energie, ma occorre che sia vigilante per **non trascurare** «di nu-

trire la sua mente e la sua pietà. Mancando il necessario alimento alla mente egli diverrebbe l'uomo del passato, ristretto; il suo giudizio non sarebbe più maturato e premeditato, ma trascinato; la sua azione lo dominerebbe invece che emanare come bella opera di libertà. Mancando l'alimento allo spirito egli diverrebbe arido, privo d'effusione con Dio e del profumo della pietà sacerdotale» (DA 330).

Trattando della presenza delle **suore** nella parrocchia, Don Alberione dice di loro che «sembra davvero che vadano succedendo alle **diaconesse** dei primi secoli» perché «i loro fini si allargano secondo i bisogni odierni. Vennero ben a ragione chiamate *sorelle dello zelo sacerdotale*» (DA 330-331).

Le suore soccorrono tutte le necessità ed entrano ovunque: «accanto al sacerdote vi vedi la suora» (DA 331). Il parroco ha pertanto il dovere di promuovere le **vocazioni** per le suore, uno stato di vita cristiana nel quale si tende alla perfezione evangelica per trasformarsi: «lo zelo che le infiamma le cambia in apostoli, sono una delle glorie più fulgide del cristianesimo» (DA 332).

Un altro dovere delicato del parroco nei confronti delle suore che sono nella sua parrocchia è l'**animazione spirituale**, compiuta nel rispetto delle Regole delle Congregazioni per non «cambiare le suore in anime semplicemente pie, comuni, ...che divengono inferiori alle semplici pie zitelle» (DA 334).

Il coinvolgimento nella "cura d'anime" della parrocchia avverrà nel rispetto del **carisma** di ogni Istituto che contribuisce al bene comune. Quanto poi ai giudizi che si portano sui **difetti** delle suore, Don Alberione preferisce far leva sul contributo positivo che esse possono dare alla parrocchia: «Conviene disilluderci: vi sono opere che richiedono spirito di pietà robusta, altre che esigono pazienza e sacrificio, altre che vogliono disinteresse: non vi sono d'ordinario che le suore capaci di compierle» (DA 338).

Come **conclusione** del libro, l'autore, forse un poco preoccupato di qualche affermazione precedente, confida: «L'apostolato della stampa e l'apostolato della parola hanno lo stesso scopo: *far del bene*. Innanzi a Dio mi sembra di aver avuto, in sostanza, quell'intendimento» (DA 338).

3. Sintesi riassuntiva dei contenuti di ATP e DA

3.1. L'analisi dei due testi consente di riassumere le affermazioni principali di Don Alberione sul **sacerdote**, la **cura delle anime** nella **parrocchia** e la **donna** associata allo zelo sacerdotale.

3.1.1. Il **sacerdote** è l'**uomo per gli altri** che si santifica santificando le anime a lui affidate, perché la sua identità è di essere apostolo. La sua spiritualità e le varie pratiche di pietà sono da lui vissute per poter svolgere con frutto il suo ministero. Con la sua vita spirituale maturano in lui le virtù indispensabili alla pastorale: obbedienza, castità, umiltà e carità. Anche lo studio e l'amministrazione dei beni hanno come obiettivo la preparazione adeguata al ministero in mezzo alla gente.

3.1.2. Il sacerdote-parroco ha la responsabilità di **tutti gli abitanti** della parrocchia. Egli non può limitare la sua azione a quanti vengono già in chiesa, ma deve indirizzarsi a tutti gli abitanti della parrocchia. Il parroco è un **uomo di relazioni** che non si chiude in canonica, ma vive in stretto contatto con la gente, perché da questa immersione egli trae le indicazioni per esercitare il suo ministero in modo da rispondere alle

reali attese della gente. In mezzo alla gente, il parroco si rende conto di come sono gli uomini di oggi, poiché sono questi che egli è chiamato a salvare.

3.1.3. Poiché suo compito è di portare le persone a vivere un cristianesimo che sia uno **stile di vita** e non solo verità da credere in astratto, cerimonie cui partecipare in chiesa, valori etici vissuti senza motivazioni, il parroco deve coltivare una **vita di fede integrale** dove ogni aspetto è in stretto riferimento con l'altro: verità di fede (**dogma**), vita liturgica (**culto**) e impegno sociale con valori cristiani (**morale**).

3.1.4. Tutto l'impegno del parroco per la presentazione dell'integralità del cristianesimo come stile di vita accolto e vissuto con l'**intera personalità** (mente, volontà e cuore), in famiglia e negli ambienti di lavoro, può essere vanificato da **libri, giornali e pubblicazioni** che la gente legge sempre di più e che sovente "**predicano**" valori non cristiani. Per offrire un'alternativa in grado di opporsi validamente con gli stessi mezzi, il parroco è invitato a promuovere nella parrocchia la **buona stampa**, una biblioteca circolante con libri buoni, bollettini locali, giornali con valori cristiani. La predicazione con la parola deve essere sostenuta e completata con la predicazione della buona stampa (cfr. *ATP* 90-91; 200; 275-279; 339-343).

3.1.5. Poiché il parroco è il **centro animatore unico**, il responsabile ultimo e la mente di tutta l'attività pastorale realizzata in una parrocchia, ha un incarico molto gravoso e ampio; per questo egli ha la responsabilità di elaborare, una volta sul posto e dopo un periodo di osservazione, dialoghi, incontri e relazioni con tutti i parrocchiani, un **programma** (cfr. *ATP* 57-59) di attività ben preciso sapendo coinvolgere quanti possono aiutarlo, in particolare **la donna** (cfr. *ATP* 274-275; 343-344). Tutti e tutto dipendono dal coordinamento e dalla distribuzione degli incarichi affidati dal parroco.

3.2. Nella *DA* Don Alberione sviluppa idee sulla donna e sulla suora già contenute nel suo primo libro (cfr. *ATP* 134-135; 174-175; 274-275; 337; 350; 354-358), presentandone tutte le potenzialità naturali e spirituali in relazione al sacerdote.

3.2.1. Fondamento della collaborazione della donna è l'**identità del sacerdote** come uomo degli altri, tutto proteso alla sua santificazione santificando gli altri, servendosi anche dell'aiuto indispensabile della donna. Il sacerdote deve avere cura di tutte le persone della parrocchia, ma in genere chi pratica di più sono le donne. Per arrivare anche **agli uomini** il sacerdote ha bisogno della donna.

3.2.2. Il libro della Genesi presenta la creazione della donna come **aiuto per l'uomo** e sul piano spirituale la missione della donna è la medesima: la donna può condurre alla fede l'uomo e renderlo migliore. Per raggiungere meglio questo obiettivo, non si può accettare il programma del femminismo ateo che vorrebbe la donna «uguale in tutti i diritti all'uomo», ma è necessario assumere i valori del **femminismo cattolico** che difende la donna per la **famiglia** (figlia, sorella, sposa, madre) e in piena attività tra le **mura domestiche**.

3.2.3. Per ottenere più efficacia al suo ministero nei confronti degli uomini, il parroco si avvale della donna in famiglia e in casa, con la convinzione che in questo modo la donna è un **quasi sacerdote**, una **diaconessa** dei tempi moderni. Il sacerdote non può ignorare il **valore della donna** come è presentata nell'antico e nel nuovo testamento, nella Chiesa primitiva e nella storia della Chiesa, e l'opera indispensabile delle suore nelle parrocchie.

3.2.4. Vasto è il campo degli **apostolati** che la donna può svolgere come **individuo**, in **famiglia** e in **società**; l'**apostolato stampa** è una delle attività in cui può essere valorizzata (cfr. *DA* 101-105; 193-194).

3.2.5. Per indirizzare al bene le potenzialità della donna, il sacerdote e, in particolare il parroco, nel loro ruolo di responsabili ultimi della pastorale, devono acquisire una formazione particolare, perché la donna ha una potenza di azione che può essere valorizzata per il male o per il bene. La spiritualità e le pratiche di pietà, la formazione culturale e pastorale offrono gli strumenti necessari perché il parroco possa formare e dirigere la donna come apostola.

3.2.6. Per formare la donna come **madre** anche nell'apostolato, è necessario educarla a virtù cristiane che stimolano non la fuga nel sentimentalismo ma il **senso sociale** e lo **zelo** per le opere in favore degli altri. Il parroco userà prudenza nel tener conto delle attitudini di ognuna e nell'indirizzarle all'azione con gradualità, sapendo valorizzare le iniziative che già esistono e distribuendo il lavoro con attenzione. Vedendo tutto il bene che compiono nella parrocchia e in missione, le **suore** sono da considerarsi le **diaconesse** di oggi.

4. Ecclesiologia e pastorale presenti in *ATP* e *DA*

4.1. Le modifiche suggerite da Don Alberione al canonico Mons. Giuseppe Pistoni per l'edizione aggiornata di *ATP* pubblicata nel 1960, le indicazioni fornite a partire dall'ottava edizione della *DA* (1937) per integrazioni e cambiamenti e l'ammissione da parte dello stesso autore che, riferendosi a *DA*, riconosce che «il povero libro è stato scritto nel 1912 e rifletteva il suo tempo», sono una ragione in più per verificare i contenuti delle due opere tenendo conto del **contesto storico**, soprattutto **ecclesiale**, dei primi anni del 1900.

La **riforma** attuata da Pio X nella catechesi, nella liturgia e nell'impegno sociale costituisce il fondamento sul quale Don Alberione elabora il profilo del sacerdote, descrive la cura pastorale e il ruolo dei laici, soprattutto della donna accanto al sacerdote.

L'opera riformatrice di Pio X, nel suo insieme, trova una certa **resistenza** anche in una parte del clero, perché cambia abitudini consolidate: le verità di fede formulate più con affermazioni teologiche che fondate sulla Sacra Scrittura; un culto liturgico in latino compreso solo dai sacerdoti; un impegno etico dei laici inteso come atto individuale per l'osservanza generale dei comandamenti. Don Alberione, grazie anche al suo incarico di docente in seminario che lo porta a leggere libri e riviste specializzate, coglie la **novità** degli interventi papali, soprattutto per il ministero pastorale.

Osservando le riforme di Pio X a cinquant'anni dal Concilio Vaticano II, ciò che allora agli spiriti più sensibili pareva una **novità** per la vita cristiana, oggi non può che apparire nei suoi limiti. Resta il fatto che di fronte al progressivo allontanamento delle masse dalla Chiesa, Don Alberione coglie in Pio X la volontà di rilanciare la fede nella sua integralità, non solo per l'individuo ma per l'intera società: «**rifondare tutto in Cristo**», far rinascere la «**civiltà cristiana**».

La **Chiesa** che appare nei due libri di Don Alberione è frutto dell'attività pastorale della gerarchia, del papa, dei vescovi e dei sacerdoti a favore dei battezzati: il **soggetto attivo** è la gerarchia, l'insieme dei credenti è **oggetto** delle cure pastorali.

Si tratta di un'**ecclesiologia** che stabilisce un rapporto di "**differenza essenziale**" tra i "pastori" e il "gregge", non solo nella pratica del ministero pastorale, ma in forza di una **giustificazione teologica**: «La Chiesa è per essenza una società ineguale, cioè che comprende due categorie di persone, i pastori e il gregge, coloro che occupano una carica nei differenti gradi della gerarchia e la moltitudine dei fedeli; e queste categorie sono talmente distinte tra di loro che, solo nel corpo pastorale, risiedono il diritto e l'autorità necessari per promuovere e dirigere i membri verso il fine della società. Quanto alla moltitudine, ha solo il dovere di lasciarsi condurre e, gregge docile, di seguire i suoi pastori».³⁰

In questo modo l'unico agente attivo nella vita della Chiesa, in forza dei gradi dell'ordine sacro, è il clero, al quale è affidata nella sua totalità l'attività pastorale; solo il sacerdote detiene la responsabilità della cura delle anime. Siamo quindi in presenza di una Chiesa fortemente **gerarchizzata**, nella quale il clero possiede **sapere** e **potere** per guidare il popolo. Vi è un clero "**docente**" e il popolo che deve solo imparare, "**discente**", per questo la moltitudine si abitua a ricevere senza collaborare.

4.2. Tanto *ATP* che *DA* hanno alla base questa ecclesiologia che fonda tutta l'attività pastorale sul **ministero sacerdotale**, soprattutto nell'incarico di **parroco**, che ha il compito esclusivo di dedicarsi alla "**cura d'anime**": occuparsi a tempo pieno della salvezza spirituale di ogni persona e di tutti gli uomini.

Se a **livello teorico** Don Alberione non costituisce un'eccezione rispetto alle idee ecclesiologiche magisteriali, l'**osservazione della realtà sociale ed ecclesiale** in movimento, gli permette di individuare una mentalità e scelte operative che superano le strette definizioni ecclesiologiche. L'autore, presentando il sacerdote come un **apostolo** che sta in mezzo alla gente e la donna associata al suo ministero come un **apostola** che ha un ruolo che solo lei può svolgere con adeguatezza, lascia trasparire una sensibilità in ricerca e aperta all'innovazione nella pastorale.

Se il sacerdote vuole essere «**l'uomo per gli altri**» è consigliato ad essere «un parroco che non si tappi nella sua canonica, che non si riduca a dare a destra e a sinistra, uscendo, delle aristocratiche cavate di cappello o dei saluti misurati e compassati. Un parroco che sia ospitale, affabile, dolce, ha frequenti occasioni di parlare con i suoi parrocchiani» (*DA* 315).

Egli è chiamato a «vivere insomma della vita del popolo; non pretendere con fare aristocratico, asciutto, tutto sussiego e maestà, che ci venerino come semidei. Bisogna essere semidei di bontà, di carità, di affabilità e saremo come tali venerati e amati, saremo i confidenti di tutti, saremo da tutti ricercati» (*ATP* 134).

Alcune affermazioni di Don Alberione sull'**identità femminile** a livello antropologico ed ecclesiale non differiscono in nulla da una visione "**maschilista**" che considera la donna come «aiuto materiale e spirituale per l'uomo», «tutta cuore e meno ragione», confinata tra le mura domestiche nel ruolo di figlia, sorella, sposa e madre; interdotta di aspirare all'uguaglianza assoluta con tutti i diritti e le attribuzioni dell'uomo; incapace di dirigersi da sola; che non può pretendere nella Chiesa un parte preponderante, docente e governante; da educare al pudore per salvaguardare l'uomo dai pericoli, affidata al parroco e al sacerdote per essere formata nelle virtù che producono zelo, ecc.

³⁰ Pio X, Lettera enciclica *Vehementer nos*, 11 febbraio 1906.

Allo **stesso tempo**, tuttavia, egli parla della «potenza della donna», della sua forza come «un gran torrente» da canalizzare, ricca di «preziosissime energie che se ben guidate operano meraviglie cui non sarebbe giunto l'uomo», con un potere di influenza sull'uomo che non può certo avere il sacerdote, chiamata a un “quasi sacerdozio”, “diaconessa di oggi”, “apostola”, ecc.

Con le **categorie teologiche** del suo tempo, Don Alberione valorizza tutti i cooperatori del parroco nel ministero pastorale, in modo speciale la donna, perché “associati” con le loro opere al sacerdote: **uniti al sacerdote apostolo, essi diventano “quasi sacerdoti”, apostoli e apostole a loro volta.**

4.3. La **pastorale** che deriva da una ecclesiologia gerarchica incentrata sul sacerdozio ministeriale si realizza con la “cura d'anime”, dando la priorità, a volte esclusiva, alla **vita sacramentale** dei fedeli, preoccupati solo che la vita terrena non sia di ostacolo all'osservanza dei comandamenti, e fidandosi in tutto del clero.

Per Don Alberione il ministero pastorale del parroco, completato con l'aiuto che gli può offrire la donna, promuove un cristianesimo che non è un insieme di nozioni, cerimonie ed etica individuale, ma un vero “**stile di vita**” integrale che coinvolge il cuore, la mente e la volontà del singolo nel partecipare ai **sacramenti** e alle funzioni religiose comprendendo ciò che si celebra, nel conoscere le **verità** di fede con la predicazione e il catechismo, nell'impegnarsi insieme agli altri nella vita sociale per testimoniare i **valori cristiani** in tutto.

5. Ecclesiologia e pastorale di ATP e DA applicate alla Famiglia Paolina

5.1. Nell'aprile del 1960, dichiarando completata la missione di fondatore ricevuta da Dio, il Primo Maestro descrive l'insieme della Famiglia Paolina come «**la parte direttiva**» delle varie attività pastorali della parrocchia paolina (cfr. *UPS* I, 381), dove «le varie Istituzioni avranno alimento e vitalità dalla Pia Società San Paolo. Quanto sarà fervorosa questa, tanto lo saranno le altre parti» (*UPS*, I, 382).

Terminato l'elenco delle Istituzioni della Famiglia Paolina, afferma: «Con queste organizzazioni, che hanno carattere internazionale e con i propri apostolati, **la Pia Società San Paolo** può estendere le sue ricchezze a tutti e dare al mondo Gesù Cristo Via, Verità e Vita. Il calore e la luce vitale devono discendere dai sacerdoti paolini, che hanno qui un grande e delicato ministero» (*UPS*, I, 20).

La preghiera di Cristo per l'**unità** si deve «applicare non ad un Istituto soltanto, ma vissuta in tutta l'immensa parrocchia paolina, che per limiti ha solo i confini del mondo, e per gregge tanto chi già è nell'ovile come chi si vuol condurre all'ovile» (*UPS*, I, 382).

«La Pia Società San Paolo e le altre parti della Famiglia Paolina hanno ciascuna governo ed amministrazione propria; ma la Pia Società San Paolo è altrice rispetto alle altre» (*UPS*, I, 376). «La Pia Società San Paolo, che è come la Madre degli altri Istituti, e deve dare loro lo **spirito paolino**, mentre compie il suo apostolato in conformità al secondo articolo delle Costituzioni» (*UPS*, I, 19).

Il Primo Maestro affida alla Società San Paolo, «che è come la **Madre** degli altri Istituti», un ruolo di “**altrice**” per «dare loro lo spirito paolino», soprattutto attraverso l'opera dei **sacerdoti paolini**, dai quali deve «discendere il calore e la luce vitale».

Il **sacerdozio ministeriale paolino**, voluto dal Fondatore come il fondamento su cui s'innesta tutta la Famiglia Paolina, è da intendere nel **significato** che è stato spiegato in

ATP e *DA*, permettendo così al Discepolo paolino (cfr. *AD* 40-41), alle suore, ai membri degli Istituti paolini aggregati e all'Associazione Cooperatori di esercitare con l'apostolato un “**quasi sacerdozio**”, di essere “**diaconesse**”, “**apostoli e apostole**”.

Spiegando la missione delle Figlie di San Paolo, il Fondatore, dopo aver ricordato: «la vostra missione è collegata all'opera del sacerdote», esclama: «Che cosa siete? Vorrei dire **diaconesse**, vorrei dire **sacerdotesse**, nel modo con cui si parla di Maria». ³¹

Non si tratta di un progetto per “**clericalizzare**” la Famiglia Paolina e, meno ancora, di **mitizzare** la figura del “sacerdote” rispetto a tutti gli altri stati di vita; se si tiene conto della ecclesiologia e della pastorale del tempo, pensate e vissute come “proprietà riservata ed esclusiva” della gerarchia, si può apprezzare il progetto del Primo Maestro nella sua novità.

Intesa con le dovute precauzioni, la **vera novità** del Primo Maestro in campo ecclesiologicalo e pastorale è di aver valorizzato tutti gli stati di vita in cui si può vivere e testimoniare la fede, innestandoli nel ministero pastorale del **sacerdote**; la teologia in cui era stato formato Don Alberione non immaginava lontanamente la riscoperta attuata dal Concilio Vaticano II sul “**sacerdozio comune dei fedeli**” innestato nel **battesimo**, non nel “**sacerdozio ordinato**”.

5.2. Osservando alcuni cambiamenti ecclesiali avvenuti dopo la comparsa di *ATP* e *DA*, troviamo, anzitutto, la pubblicazione del **Codice di Diritto Canonico** (1917) che, dal punto di vista ecclesiologicalo, conferma il ruolo della gerarchia come responsabile dell'attività pastorale, mentre il laico viene definito in relazione al suo «non essere un chierico» (can. 948).

Per sostenere la creazione della JOC (*vedi sopra*, 0.3), **Pio XI** afferma che «l'azione cattolica dei laici è complementare con quella del clero» e che «l'azione cattolica è la partecipazione del laicato cattolico all'apostolato gerarchico». ³² Nell'enciclica *Quadragesimo anno* (15 maggio 1931), il Papa scrive: «Gli apostoli adatti degli operai saranno gli operai; gli apostoli del mondo industriale e commerciale saranno gli industriali e i commercianti». Il laicato promosso da Pio XI deve formare “una falange armata” e combattere una “santa crociata” contro i nemici della fede. Il Papa invita il clero a sostenere l'opera del laicato perché «**l'azione cattolica è partecipazione all'apostolato della gerarchia**».

Pio XII, parlando del **laicato cattolico**, scrive: «I laici devono avere una coscienza sempre più chiara non solo di appartenere alla Chiesa, ma di essere Chiesa, ...essi sono la Chiesa». ³³ E parlando al congresso mondiale dell'apostolato dei laici (1951), precisa: «Superfluo ricordare che l'apostolato dei laici è subordinato alla gerarchia ecclesiastica. ...L'azione cattolica è uno strumento nelle mani della gerarchia e deve considerarsi come il prolungamento del suo braccio».

Anche l'**identità del sacerdote** è argomento che il magistero universale affronta nei documenti papali. Pio XI, nell'enciclica *Ad Catholici Sacerdotii* (20 dicembre 1935), definisce il sacerdote come “mediatore tra Dio e gli uomini” e questa categoria influenzerà una formazione seminaristica, che propone al futuro presbitero di essere

³¹ *Alle Figlie di San Paolo, 1955*, FSP-Casa Generalizia, Roma, 2010, p. 73.

³² Pio XI, *Discorso*, 19 aprile 1931.

³³ Pio XII, *Discorso*, 20 febbraio 1946.

“*Alter Christus*” con il continuo sforzo dell’*imitazione* di Cristo. Pio XII, nell’enciclica *Mystici corporis* (29 giugno 1943), riserva in modo esclusivo alla gerarchia la triplice funzione sacerdotale, profetica e regale.

Fino al **Concilio Vaticano II** (1962-1965) l’ecclesiologia e la pastorale, pur con evoluzioni significative, continuano a presentare la gerarchia e il sacerdozio come i veri responsabili di tutta l’attività pastorale, anche se la collaborazione dei laici all’apostolato prende sempre più coscienza del suo specifico. Il **Primo Maestro**, attento ai documenti e ai discorsi dei Papi dell’epoca, trova conferme a quanto già scritto in *ATP* e *DA* e se ne serve nella sua animazione della Famiglia Paolina senza mutamenti sostanziali.

6. Ecclesiologia e pastorale secondo il Concilio Vaticano II

6.1. Le quattro **Costituzioni**³⁴ del Vaticano II sono dedicate alla liturgia (*Sacrosanctum Concilium*), alla Parola di Dio (*Dei Verbum*), alla missione nel mondo di oggi (*Gaudium et spes*) e all’identità della Chiesa (*Lumen gentium*) e formano la base su cui poggiano i nove **Decreti** e le tre **Dichiarazioni** che trattano temi specifici.

La definizione della Chiesa come “**opera trinitaria**”, “**mistero**” e “**sacramento**”, che si riassume nella formula “**Popolo di Dio**”, offrono un’immagine diversa dalle formulazioni dell’ecclesiologia precedente: “**società perfetta, ineguale e gerarchica**”, “**corpo mistico di Cristo**”.

La Chiesa non è composta solo dal **sacerdozio ministeriale e gerarchico**, ma anche dal **sacerdozio battesimale** dei membri del popolo di Dio, essendo essa la “**comunione dei battezzati**”, immagine della “**comunione trinitaria**” nella storia. La caratteristica “battesimale” dell’ecclesiologia del Vaticano II permette di attribuire a tutti i battezzati la **triplice funzione** sacerdotale, profetica e regale (*Christianus alter Christus*) e di collocare il sacerdozio ministeriale né *sopra* né *accanto* né *in mezzo*, ma *dentro* il popolo di Dio con uno specifico “ministero” reso alla comunità, che si somma ai vari carismi e mansioni ricevuti da altri battezzati.

Il **sacerdozio comune dei fedeli** e il **sacerdozio ministeriale gerarchico**, nella loro specifica diversità, «sono ordinati l’uno all’altro, poiché l’uno e l’altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell’unico sacerdozio di Cristo» (*Lumen gentium*, 10).

La Chiesa, immagine della Trinità guidata dallo Spirito, continua nel tempo la missione di Cristo inviato dal Padre: **la Chiesa esiste per evangelizzare**. La dimensione **missionaria** della Chiesa è la sua intima essenza, la sua ragion d’essere affidata a tutti i battezzati, soggetti attivi in tutte le dimensioni della fede, compreso l’impegno della trasformazione sociale con i valori evangelici.

Ogni battezzato è discepolo per essere apostolo di Cristo secondo il dono ricevuto, vivendo e testimoniando una fede **integrale**: fondato sulla Parola di Dio contenuta nella Sacra Scrittura, nutrito dai sacramenti e impegnato insieme agli altri a immettere in ogni realtà umana lo spirito del Vangelo.

Il beato Giovanni XXIII aveva fissato l’obiettivo generale del Concilio: «È necessario che la Chiesa non si discosti dal sacro patrimonio della verità, ricevuto dai padri; e al tempo stesso deve anche guardare al presente, alle nuove condizioni e forme di vi-

³⁴ Data di approvazione: *Sacrosanctum Concilium*, 4 dicembre 1963; *Dei Verbum*, 18 novembre 1965; *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965; *Lumen gentium*, 21 novembre 1964.

ta introdotte nel mondo moderno, le quali hanno aperto strade nuove all'apostolato cattolico». La Chiesa per essere missionaria in modo efficace deve saper leggere i **segni dei tempi** che di certo incidono sull'attività pastorale: «altra è la sostanza della fede, ossia la verità, ...altra è la formulazione del suo rivestimento ed è di questo che si deve tener gran conto».³⁵

Tra i segni dei tempi più rilevanti, il decreto *Inter mirifica* (4 dicembre 1963) pone gli **strumenti della comunicazione sociale**: «La Chiesa ...ritiene suo dovere servirsi anche degli strumenti della comunicazione sociale per predicare l'annuncio di questa salvezza ed insegnare agli uomini il retto uso degli strumenti stessi» (n. 3).

6.2. Il Primo Maestro fu invitato a partecipare come **Padre** con voto deliberativo al Concilio. I suoi contributi, interventi e appunti sono stati raccolti con diligenza da don Andrea Damino nel volume *Don Alberione al Concilio Vaticano II*.³⁶ Sarebbe molto utile raccogliere anche **tutti gli interventi** che fin dall'annuncio del Concilio e, in particolare durante la sua celebrazione e dopo la sua conclusione, il Primo Maestro ha condiviso con i membri di tutte le sue fondazioni.

Voglio richiamare, anzitutto, due suoi scritti, molto simili, per commentare il decreto *Inter mirifica* in riferimento all'**apostolato paolino**: «il nostro apostolato, approvato, lodato e stabilito come dovere per tutta la Chiesa, ...stampa, cinema, radio, televisione e simili. ...L'attività paolina è dichiarata apostolato, accanto alla predicazione, circondata d'alta stima dinanzi alla Chiesa e al mondo».³⁷

Alle Suore di Gesù Buon Pastore ha più volte spiegato che: «Tutto il Concilio è ordinato alla pastorale»³⁸ e ha riassunto loro i vari documenti conciliari in "**chiave pastorale**".³⁹

Poiché il Fondatore ha visto e interpretato il Vaticano II come un Concilio tutto "pastorale", senza pronunciamenti ufficiali sulla dottrina, ha vissuto l'avvenimento ecclesiale con una **grande gioia** che ha comunicato ai suoi figli e figlie spirituali, perché ha visto confermate e convalidate le sue fondazioni, tutte pensate e strutturate "per la pastorale".

La convinzione di «**aver preceduto il Concilio**» era diffusa anche nei Paolini e nelle Paoline, giungendo anche ad affermazioni come queste: «Noi non abbiamo bisogno di aggiornamento, perché da tempo compiamo ciò che ora sembra una novità. Altri devono aggiornarsi, noi no!». Tale euforia, forse, ha fatto cogliere solo una parte del Concilio, **minimizzandone** o **ignorandone** i profondi cambiamenti, soprattutto a livello teologico. Il **Capitolo generale speciale del 1969-1971** impegnerà la Congregazione in una riflessione più equilibrata per integrare il carisma paolino nella totalità del Vaticano II.⁴⁰

³⁵ Giovanni XXIII, *Discorso di apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II*, 11 ottobre 1962.

³⁶ Andrea Damino ssp, *Don Alberione al Concilio Vaticano II*, Edizioni Archivio Storico Generale FP, Roma 1994.

³⁷ *San Paolo*, dicembre 1963; cfr. *Carissimi in San Paolo*, cit., p. 323.

³⁸ *Alle Suore di Gesù Buon Pastore*, 1964, cit., n. 340.

³⁹ Cfr. *Alle Suore di Gesù Buon Pastore*, 1966-1967-1968, cit., nn. 44-61.

⁴⁰ Cfr. *Documenti Capitolari*, Capitolo Generale Speciale 1969-1971, Casa Generalizia SSP, Roma 1972 e Alba 1982.

7. Attualizzazione dell'ecclesiologia e della pastorale del carisma paolino

7.1. Avvalendoci della profondità dei testi del **Concilio Vaticano II**, dei cinquant'anni di **magistero universale postconciliare** per la sua applicazione e interpretazione, dell'abbondanza di riflessioni dei **Sinodi** in concomitanza con l'anno 2000, della mobilitazione della comunità ecclesiale per una **nuova evangelizzazione**, dei cambiamenti nella **società**, nella **cultura**, nella **comunicazione** e a quasi **cento anni** dalla nascita della nostra Congregazione, abbiamo il dovere di **"pensare"** insieme il carisma paolino, individuando gli **"elementi immutabili"** ereditati dal Primo Maestro ed elaborandoli con una **nuova formulazione** in base alle impostazioni teologiche dell'ecclesiologia e della pastorale del Vaticano II.

7.1.1. Tenendo presente i **contenuti** di *ATP* e *DA*, l'**applicazione** che di essi ha fatto il Primo Maestro alla Famiglia Paolina e le **affermazioni** del Concilio Vaticano II, possiamo porre come **fondamento** di tutto il carisma paolino l'immedesimarsi nell'invito di Cristo: «*Venite tutti a me*» (Mt 11,28) e come **obiettivo apostolico** il programma di San Paolo: «*Mi sono fatto tutto a tutti*» (1Cor 9,22). La caratteristica essenziale dell'ecclesiologia e della pastorale paolina è di essere **"missionaria"**: condividere con tutti l'esperienza della fede in Cristo morto e risorto. L'esclamazione di San Paolo: «*Guai a me se non evangelizzo!*» (1Cor 9,16) è la forza che si sprigiona dall'esperienza vera dell'incontro con Cristo; il progressivo formarsi in noi di Cristo (cfr. Gal 4,19) è per imitare Cristo **"inviato del Padre"**.

7.1.2. Il parroco di *ATP* e *DA* ha come missione di essere "l'uomo per gli altri"; l'apostolo e l'apostola paolini sono esortati ad essere come una **"conca"** che si riempie di Cristo per poi riversarlo negli altri; il battezzato descritto dal Concilio è un testimone: la **santificazione** non è **"solitaria"** ma **"sociale"**, **"solidaria"** della salvezza del prossimo. Occorre santificarsi per santificare gli altri; l'amore a Dio verificato con l'amore al prossimo; la contemplazione vera porta all'azione; essere discepolo per essere apostolo; sostare con Dio non per fuggire ma per tornare in mezzo alla gente; non isolarsi nei boschi ma immergersi nelle metropoli.

7.1.3. Come per il parroco di *ATP* e *DA* e il sacerdote descritto dal Concilio (cfr. *Presbyterorum ordinis*, 14), il Fondatore ha pensato e strutturato gli **elementi** della vita paolina in modo che convergano nel formare e alimentare in continuazione l'**apostolo**: la spiritualità e le pratiche di pietà, la formazione umana e le virtù sociali, la preparazione culturale, inclusa l'iniziazione sistematica alla comunicazione e la padronanza delle lingue, i quattro voti di consacrazione e la vita comunitaria, la specializzazione in vista dell'apostolato e il lavoro apostolico realizzato insieme agli altri, la formazione continua, la conoscenza e le relazioni con la Famiglia Paolina.

7.1.4. Il parroco e la donna di *ATP* e *DA* hanno il compito di collaborare per «salvare gli uomini di oggi», il Paolino e la Paolina operano per «gli uomini che vivono oggi, non quelli vissuti secoli fa»; il Concilio è stato celebrato per dialogare con gli uomini di oggi che vivono in mezzo a profondi cambiamenti.

La pastorale è in vista delle **persone di oggi** e il pubblico, al quale il Paolino desidera offrire la sua testimonianza mediante il suo apostolato, costituisce parte integrante della sua identità apostolica.

Non avendo come pubblico gli abitanti di una parrocchia territoriale, ma la «parrocchia paolina che è grande come il mondo intero», la **conoscenza delle persone**, tra

le quali il Paolino vive e che possono essere gli interlocutori del suo apostolato, avviene con diversi strumenti: le descrizioni offerte dalle scienze umane specializzate nell'osservazione della società, della cultura e del comportamento dei credenti; le analisi dell'andamento dei "prodotti" religiosi, il monitoraggio costante della diffusione della nostra produzione apostolica, le inchieste di marketing condotte con obiettivi pastorali; le indicazioni che emergono dal piano pastorale dei vescovi, le analisi della conferenza nazionale dei religiosi, i testi del magistero universale; la partecipazione diretta a eventi sociali, culturali, spettacoli e divertimenti locali; l'osservazione di quanto si produce e attira l'interesse del pubblico nelle varie forme di comunicazione, lo studio sistematico del mondo giovanile, ecc.

Fin dai primi momenti della fondazione, la **sociologia** è stata per il Primo Maestro una disciplina indispensabile «per salvare gli uomini di oggi»; infatti, se la ragione teologica di collaborare con la missione di Cristo è prioritaria a livello di motivazione soprannaturale, un progetto di pastorale paolina pone come punto d'avvio operativo il **pubblico** con il quale intende entrare in comunicazione.

7.1.5. Il ministero parrocchiale in *ATP* e *DA* ha come obiettivo di coinvolgere il credente nell'integralità della vita di fede e di immettere nella società i valori cristiani; le priorità editoriali fissate dal Primo Maestro per la Congregazione mirano ad una predicazione esplicita di "tutto il Cristo" e ad una valorizzazione di tutto l'umano; il Concilio, oltre a presentare la totalità della vita di fede, amplia il suo dialogo con l'ecumenismo, con le altre religioni e con tutti gli uomini "di buona volontà". I **contenuti** dell'esperienza di fede comunicata dai Paolini e dal loro apostolato si basano sul criterio alberioniano: «**presentare il Cristo totale**»⁴¹ e «**non parlare solo di religione, ma di tutto parlare cristianamente**» (*AD* 87): la fede presentata nella sua integralità e tutte le realtà umane considerate alla luce del Vangelo.

Il vivere e comunicare agli altri il Vangelo di Gesù Cristo, Via, Verità e Vita nello spirito dell'apostolo San Paolo e sotto lo sguardo di Maria Regina degli Apostoli (cfr. *AD* 93) è ciò che costituisce lo **spirito paolino**. Lo specifico dell'esperienza di fede dell'apostolo e dell'apostolato paolino è «**il Vangelo come interpretato da San Paolo**».

Per volontà del Fondatore la Società San Paolo, all'inizio, e poi l'intera Famiglia Paolina hanno il compito di essere nella Chiesa di ogni tempo "**San Paolo vivente oggi**". La centralità di San Paolo, come padre, maestro, modello e fondatore, è **uno degli elementi immutabili** del carisma paolino, che non si esaurisce nell'adottare "nuovi mezzi di apostolato", ma intende continuare nella comunità ecclesiale il "**Vangelo di Paolo**": il suo modo di capire, vivere e predicare Cristo. La Famiglia Paolina non offre alla Chiesa solo "apostolati nuovi", ma l'esperienza di fede in Cristo come è stata pensata, vissuta e predicata da San Paolo. Se vogliamo rinnovare il carisma paolino, approfondiamo le lettere di **San Paolo** e il suo apostolato.

7.1.6. I numerosi riferimenti al potere della stampa che diffonde valori non cristiani, le esortazioni per la diffusione della stampa buona (libri, giornali, riviste, bollettini, pubblicazioni, ecc.), l'utilità delle biblioteche parrocchiali, presenti in *ATP* e *DA*, sono motivati dalla convinzione che la stampa è "**una predicazione alternativa**" che può ostacolare la predicazione del parroco. Dando inizio alla sua prima fondazione, il Pri-

⁴¹ Cfr. anche *AD* 160; *San Paolo*, dicembre 1957, II; cfr. *Carissimi in San Paolo*, cit., p. 862.

mo Maestro descrive l'apostolato stampa come una vera predicazione, una nuova evangelizzazione con la **“predicazione scritta”**, che ha la stessa dignità della **“predicazione orale”** e che si completano vicendevolmente.

L'evangelizzazione con la stampa e, in seguito, con gli altri mass media e con «i mezzi più celeri ed efficaci che il progresso inventerà», costituisce un elemento **immu- tabile** del carisma paolino.

Il Fondatore non è stato il primo né l'unico a pensare e agire per mettere la stampa al servizio della vita cristiana, ma di certo è colui che con la Congregazione ha dato inizio nella Chiesa ad un **“ministero sacerdotale”** che evangelizza con la stampa, poiché il ministero sacerdotale parrocchiale non è più sufficiente per «predicare il Vangelo a tutti», in particolare a coloro che non frequentano più la chiesa. La stampa non è solo un aiuto al parroco: è un parroco **“nuovo”** e **“originale”**.

«Le quattro pie donne che fanno la comunione ogni mattina, i quattro giovani che si radunano attorno al parroco ogni sera, non sono tutto il paese, non sono tutto il popolo: molte altre pecorelle stanno fuori dall'ovile e non vengono al Pastore perché non lo conoscono, perché forse lo avversano, e lo avversano perché non lo conoscono. Le anime bisogna salvarle tutte: bisogna che il Pastore vada a loro: oggi a queste anime si va con la stampa».⁴²

Spiegando la distinzione tra **“stampa buona”** e **“apostolato della buona stampa”**, il Primo Maestro afferma: «A fare questa stampa buona bastano uomini che sanno; a fare invece l'apostolato stampa occorre un cuore, un'anima sacerdotale. **Esso è apostolato eminentemente sacerdotale**».⁴³

Al Congresso generale degli Stati di perfezione (Roma, 26 novembre 1950), il Primo Maestro spiega a tutti i Superiori generali: «Il prete predica ad un piccolo sparuto gregge, con chiese quasi vuote in molte regioni... Ci lasciano i templi, quando ce li lasciano, e si prendono le anime. Sarà utile considerare le parole del Card. Elia Dalla Costa: “...o noi guardiamo coraggiosamente la realtà al di là del piccolo mondo che ci sta attorno, ed allora vediamo urgente la necessità di un rivolgimento radicale di mentalità e di metodo; oppure nello spazio di pochi anni avremo fatto il deserto attorno al Maestro della vita; e la vita, giustamente, ci eliminerà come tralci morti, inutili, ingombranti”».⁴⁴

La predicazione con la stampa è la **mentalità**, il **metodo** e il **mezzo nuovi** per l'evangelizzazione che Don Alberione offre alla comunità ecclesiale a partire dal 1914. Il magistero universale sulla comunicazione, che ha preceduto e accompagnato il Fondatore, e il decreto conciliare *Inter mirifica* hanno ispirato e confermato il suo pensiero e la sua opera.

I diversi testi offerti dal magistero universale che hanno accompagnato l'evolversi del fenomeno della comunicazione, lo studio sistematico del cambiamento della natura stessa della comunicazione, che da insieme di tecnologie per comunicare è diventata una vera cultura ed oggi, grazie al linguaggio digitale, è un secondo ambiente di vita individuale e sociale, sono un **costante stimolo** al carisma paolino a **“convertirsi”** per essere più pastorale e a rinnovarsi nel pensiero e nelle iniziative per restare **giovane**, di oggi.

⁴² *Unione Cooperatori Buona Stampa*, 28 ottobre 1922; cfr. *La primavera paolina*, a cura di Rosario F. Esposito ssp, Roma 1983, p. 645s.

⁴³ *Unione Cooperatori Buona Stampa*, 20 gennaio 1926; cfr. *La primavera paolina*, cit., p. 668s.

⁴⁴ *San Paolo*, novembre 1950; cfr. *Carissimi in San Paolo*, cit., p. 807.

7.1.7. Il parroco di *ATP* e *DA* è il responsabile unico della “cura d’anime”, ma se vuole realizzare con efficacia la sua missione ha bisogno di formarsi dei “**cooperatori**” e, tra questi, la **donna**. Il Concilio Vaticano II con l’ecclesiologia del popolo di Dio fondata sul battesimo, coinvolge tutti i fedeli, in modi diversi e complementari, nell’evangelizzazione. Appena fondata la nostra Congregazione, il Primo Maestro fonda le **Figlie di San Paolo** per coinvolgere la donna nell’apostolato stampa, convinto di quanto aveva scritto in *ATP* e *DA*. Sarebbe facile documentare come, in modi diversi ma senza eccezioni, anche **tutte le altre Istituzioni** della Famiglia Paolina sono state coinvolte nell’**apostolato stampa**, sia come complemento alla **predicazione** della Società San Paolo, sia come uno dei mezzi per realizzare l’apostolato specifico. Riassumendo la spiritualità paolina e gli apostolati paolini alle Annunziate, il Fondatore afferma: «Allora specialmente adoperiamo i mezzi tecnici come **centro** della Famiglia Paolina». ⁴⁵

Nel **quarantesimo** di fondazione della Società San Paolo, il Primo Maestro riconosce: «Dal 1904 sino al 1944 vi fu sempre un certo travaglio interno per il problema fondamentale: come conservare l’unità di spirito ed insieme l’indipendenza amministrativa e direttiva tra le quattro Congregazioni paoline [la Famiglia Paolina di allora]» (*AD* 131); «Uniformarsi al Diritto Canonico, vigente dal 1917 e cercare l’unità spirituale in Gesù Cristo Divino Maestro» (*AD* 132).

Tutte le preoccupazioni derivanti da come organizzare l’unità e la diversità delle Istituzioni della Famiglia Paolina, non solo fino al 1944 ma fino al 1971, non modificano una convinzione costante del Fondatore: **mettere insieme l’uomo e la donna, il sacerdote e la suora in un’unica spiritualità e in apostolati convergenti**.

Durante il mese di esercizi spirituali del **1960**, il Primo Maestro parlando del rapporto “**uomo e donna**”, “**sacerdote e suora**” ripete le convinzioni di *ATP* e *DA*: «La donna, anche se consacrata a Dio, ha bisogno del Sacerdote; il Sacerdote deve servirsi in molti apostolati della donna, perché più propri di essa. Così la Divina Provvidenza, accanto alla Società San Paolo, ha fatto nascere le Suore Figlie di San Paolo, Pie Discepole, Pastorelle, Apostoline» (*UPS*, III, 184; cfr. 182-185).

Agli esercizi spirituali straordinari delle Figlie di San Paolo nel **1961**, il Fondatore riprende la **stessa convinzione**: «È sempre così: al principio di ogni bene e al principio di ogni male sta la donna, come tanti scrittori e la storia confermano. È necessario allora che noi pensiamo quale contributo può venire dalla donna alla Chiesa, all’umanità. È per questo che non si è pensata la Famiglia Paolina, il Signore non l’ha voluta composta solamente di uomini, ma l’ha voluta composta anche di donne». ⁴⁶

La necessità della **collaborazione tra uomo e donna** è il tema di una “**dichiarazione**” quasi testamentaria di Don Alberione: «I nostri Istituti femminili, secondo le divine disposizioni, dovrebbero avere a fianco con parallelo fine un rispettivo istituto maschile. Così le Figlie di San Paolo accanto e parallelo fine la Pia Società San Paolo. In concreto: Pie Discepole per la liturgia e Sacerdoti per la liturgia ed adorazioni. Pastorelle e Pastori. Apostoline e Apostoli. Non mi è possibile compiere tutto, giacché si dovrebbero preparare giovinetti fino al sacerdozio. ... Questa è la santa eredità ai miei successori di completare l’opera» (*AD* 345-348).

⁴⁵ *Meditazioni per consacrate secolari*, cit., p. 486.

⁴⁶ *Alle Figlie di San Paolo. Spiegazione delle Costituzioni, 1961*, cit., n. 440.

La parrocchia paolina, composta dalle Istituzioni della Famiglia Paolina, confluisce in un “**esercito**”: «La Santa Sede per le opere di interesse generale dispone dell’esercito dei Religiosi. ... Si consuma bene la vita quando si serve la Chiesa, il Papa» (*UPS*, I, 383). La Famiglia Paolina offre alla comunità ecclesiale almeno tre contributi: **la spiritualità di San Paolo; l’evangelizzazione nella comunicazione come ministero sacerdotale, potenziata dagli altri apostolati paolini; la possibilità di essere apostoli paolini nei diversi stati di vita cristiana (sacerdoti, laici consacrati, suore, laiche e laici consacrati nella secolarità, operatori).**

8. Ecclesiologia e pastorale del carisma paolino oggi

8.1. Stiamo vivendo con tutta la comunità ecclesiale l’**Anno della fede**, in occasione dei cinquant’anni del Concilio Vaticano II, e una mobilitazione di pensiero e di iniziative per una **nuova evangelizzazione**. La Chiesa, dopo l’esperienza del Vaticano II e motivata dai documenti pontifici: *Ecclesiam suam* (Paolo VI, 6 agosto 1964), *Evangelii nuntiandi* (Paolo VI, 8 dicembre 1975), *Redemptoris missio* (Giovanni Paolo II, 7 dicembre 1990) e dalle *Esortazioni apostoliche*⁴⁷ frutto dei Sinodi continentali del Giubileo del 2000, ha preso maggior coscienza della sua identità: **la sua ragion d’essere è l’evangelizzazione**.

Il carisma paolino, fin dal principio, ha ricevuto questo compito, nel quale convergono l’ecclesiologia e la pastorale. I suoi **obiettivi pastorali**, da realizzare con la comunicazione, sono stati pensati in un’**ecclesiologia** incentrata sulla gerarchia e il sacerdozio ministeriale. Con l’ecclesiologia di comunione, del popolo di Dio, del sacerdozio comune dei fedeli, con il magistero universale sulla comunicazione, la ragion d’essere pastorale della Congregazione è stata confermata, ampliata e meglio valorizzata. Ci sentiamo pienamente integrati nella Chiesa delineata dal Vaticano II.

8.2. Applicando l’ecclesiologia e la pastorale del Concilio alle relazioni interne della Famiglia Paolina, come ci è stata lasciata in eredità dal Primo Maestro, possiamo richiamare alcuni temi.

Il ruolo che Don Giacomo Alberione ha svolto come fondatore di tutte le nostre Istituzioni è **unico e irripetibile**: ciò che egli ha compiuto nessun altro dopo di lui lo può realizzare. Il ruolo di **altrice**, che egli ha voluto riservare alla Società San Paolo e, in particolare, al Superiore generale, per essere attualizzato con efficacia necessita anzitutto di una ricerca storica affidabile, come è stata iniziata nel V Incontro dei Governi generali della Famiglia Paolina (12-20 settembre 1987), affrontando il tema *Il ministero dell’unità nella Famiglia Paolina*.⁴⁸

Oltre alla ricerca storica sulla volontà e sul disegno del Fondatore, per attribuire un significato adeguato ed effettivo alla funzione di **altrice** della Società San Paolo, occorre approfondire il cambiamento che c’è stato nell’ecclesiologia sulle relazioni e le competenze del **sacerdozio ministeriale** e del **sacerdozio battesimale** di tutti i fedeli.

⁴⁷ Giovanni Paolo II, *Ecclesia in Africa*, 14 settembre 1995; *Ecclesia in America*, 22 gennaio 1999; *Ecclesia in Asia*, 6 novembre 1999; *Ecclesia in Oceania*, 22 novembre 2001; *Ecclesia in Europa*, 28 giugno 2003.

⁴⁸ Cfr. *Il ministero dell’unità nella Famiglia Paolina*, Edizioni Archivio Storico Generale FP, Roma 1987, quaderno 17.

Il Primo Maestro ha dato un'interpretazione pratica innovativa a 1Pt 2,9 (cfr. AD 41), estendendo un **quasi sacerdozio pastorale** al laico consacrato, alla suora, ai laici consacrati nella secolarità e ai cooperatori paolini, ma dal punto di vista ecclesiologico lo ha innestato sul sacerdozio del presbitero.

Poiché, a suo modo, la **triplice funzione ministeriale**, con il sacerdozio del popolo di Dio, è realizzata da ogni fedele, gli apostolati della Famiglia Paolina trovano la loro **giustificazione e dignità** nel battesimo.

L'ampliamento ecclesiologico che deriva all'identità dei Paolini e Paoline dal Vaticano II può essere un'opportunità per dare un significato attuale al ruolo del sacerdozio paolino per le altre Istituzioni: **conservare e alimentare lo spirito paolino**. Questo compito specifico si realizza con il **ministero sacerdotale** presso le comunità paoline e, in modo particolare, con il promuovere i **valori carismatici** della Famiglia Paolina: l'**unica spiritualità** incentrata su Cristo Divino Maestro Via, Verità e Vita come compreso da **San Paolo** (cfr. *UPS*, III, 187), lo **stile della vita paolina**: tutto per la missione, lo **specifico** di ogni apostolato che però deve essere **convergente** e **complementare** con tutti gli altri.

Per l'apostolato della Società San Paolo l'ecclesiologia e la pastorale del Vaticano II hanno offerto **una base** ancora più solida all'intuizione originale di Don Alberione di realizzare l'apostolato stampa e della comunicazione non solo come una **attività pastorale**, ma come un vero "**sacerdozio ordinato**". Don Alberione non ha pensato il "sacerdote scrittore" solo dal punto di vista pastorale, perché svolga un'attività parziale che trova altrove la sua totalità, ma con il fondamento ecclesiologico che impegna a tempo pieno, perché è completa come la predicazione orale. Il **sacerdozio come ministero ordinato nella comunicazione** si esercita sul modello di San Paolo, inviato a predicare e non a battezzare (cfr. 1Cor 1,17), e trasformando la predicazione in un atto liturgico (cfr. Rm 15,16). A Dio piacendo, il tema del sacerdozio paolino nella comunicazione sarà il tema del prossimo anno con lo studio e l'attualizzazione per la comunicazione digitale di *Unione Cooperatori Buona Stampa (1918-1927) e Apostolato stampa (1933)*.

8.3. Se il carisma paolino è di natura sua "pastorale" e rende la Famiglia Paolina pensata dal Fondatore tutta "per la pastorale", conviene riflettere su come l'ecclesiologia e la pastorale del Vaticano II incidono sull'**evangelizzazione** realizzata con gli apostolati paolini.

Una ricerca, che coinvolga tutte le Istituzioni della Famiglia Paolina per documentare le indicazioni date dal Fondatore per descrivere la spiritualità paolina come **progetto unitario**, ha senso soltanto se è completata dallo studio di come questa spiritualità comune è "**data**" agli altri con la **convergenza e la complementarità degli apostolati**: «vivere e dare al mondo», non soltanto «vivere al chiuso delle nostre comunità» in quieta contemplazione.

Durante l'esistenza del Primo Maestro, le Istituzioni, successivamente apparse, nella loro progressiva formulazione di identità hanno trovato una **convergenza**, da lui stesso stabilita, nella partecipazione all'apostolato della Società San Paolo. Dopo il Vaticano II e la scomparsa del Primo Maestro, pur con la collaborazione tra il Superiore generale e le Superiori generali e con l'esperienza di regolari incontri annuali dei Governi generali, si è consolidata un'autonomia apostolica che ha trovato un'**unità di intenti** come intenzione dichiarata, ma anche episodi di **divergenze e percorsi solitari** a livello operativo.

Alla vigilia del Centenario della nascita del carisma paolino, per sentirci Famiglia Paolina è opportuno **interrogarci** se vogliamo delegare all'onniscienza della Provvidenza divina l'unità dei nostri rispettivi apostolati o se dobbiamo ascoltare le osservazioni che ci vengono a volte dai responsabili di Chiese locali, se prendere atto dei commenti di quanti si servono dei nostri apostolati e ascoltare il desiderio di collaborazione presente nei Paolini e nelle Paoline.

Oltre al “**progetto unitario**” della comune spiritualità dovremmo sentire la necessità di un “**progetto apostolico convergente**” dei diversi apostolati paolini, elaborato insieme con una programmazione minima, ma condivisa da tutti. Credo che i **temi prioritari** di tale progetto apostolico potrebbero essere: la vigilanza, perché i nostri apostolati siano “**paolini**”, frutto e promotori di un'esperienza di fede che trova in **San Paolo** il suo modello; l'osservazione sistematica della **dimensione pastorale** dei nostri apostolati con lo studio attento dei cambiamenti presso i nostri **interlocutori** oggi, piuttosto che “destinatari”; l'adeguata assimilazione mentale e operativa della **comunicazione digitale** con le conseguenze che ne derivano per tutte le componenti della vita paolina.

La pastorale paolina è comunicazione

Nel pensare e progettare il carisma paolino nella sua identità **pastorale** ci sono di conforto e stimolo le parole del Primo Maestro, che ci assicura di averci lasciato un carisma che resta **sempre giovane** finché realizza la sua missione di “**evangelizzare gli uomini di oggi con i mezzi di oggi**”: «Vi sono articoli nelle Costituzioni che non permettono alla Famiglia Paolina di invecchiare o rendersi inutili in società: basterà che siano bene interpretati e resi operanti: sempre si avranno nuove attività indirizzate e poggiate sopra l'unico apostolato» (AD 130).

Se è vero che «la missione rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. *La fede si rafforza donandola!*»,⁴⁹ il **carisma paolino** trova nell'evangelizzazione con la comunicazione la sua permanente **cura di giovinezza**.

Con affetto fraterno.

Roma, 20 agosto 2013

99° di fondazione della Società San Paolo



Don Silvio Sassi
Don Silvio Sassi, SSP
Superiore generale

⁴⁹ Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Redemptoris missio*, 7 dicembre 1990, n. 2.

INDICE

0. La Famiglia Paolina è nata per la pastorale	4
1. La Famiglia Paolina già presente in germe in <i>ATP</i> e <i>DA</i>	8
2. La pastorale nella parrocchia in <i>ATP</i> e <i>DA</i>	10
2.2. <i>Appunti di teologia pastorale</i>	12
2.3. <i>La donna associata allo zelo sacerdotale.</i>	24
3. Sintesi riassuntiva dei contenuti di <i>ATP</i> e <i>DA</i>	31
4. Ecclesiologia e pastorale presenti in <i>ATP</i> e <i>DA</i>	33
5. Ecclesiologia e pastorale di <i>ATP</i> e <i>DA</i> applicate alla Famiglia Paolina	35
6. Ecclesiologia e pastorale secondo il Concilio Vaticano II	37
7. Attualizzazione dell'ecclesiologia e della pastorale del carisma paolino	39
8. Ecclesiologia e pastorale del carisma paolino oggi	43
<i>La pastorale paolina è comunicazione</i>	45

Società San Paolo - Casa generalizia
Via Alessandro Severo, 58 - 00145 ROMA
Segreteria generale: seggen@paulus.net
Tel. (+39) 06.5978.61 - Fax (+39) 06.5978.6602
www.paulus.net - information.service@paulus.net

Agosto 2013 – Pro manuscripto